



Algirdas Julien Greimas
Semantica strutturale

Rizzoli. Milano 1968

11 giugno 2014

L'intendimento di Greimas è costruire una semantica strutturale, quindi intendere come sono fatte le parole e quali sono gli elementi che si connettono e come si collegano e per quale motivo. Che è la cosa che ha interessato da sempre anche noi. Prendete un lessema qualunque, "testa", in questo lessema, questo vocabolo, qual è il nucleo semico? Per Greimas il nucleo semico è la minima unità di significazione, cioè ciò che il vocabolo "testa" non può non essere. Dicevamo che occorre che un lessema, un termine, un vocabolo, una parola possa essere utilizzata, quindi deve avere un rinvio ovviamente perché è un segno comunque, e lui Greimas proviene da De Saussure e quindi anche per lui la parola è un segno. Ciò che non può non dirsi di testa è "parte del corpo", meno di questo non possiamo dire. Questo elemento minimo di significato, il nucleo semico, è la più piccola parte, che più piccola non si può ridurre, perché se no si perde il significato, non significa niente. Però un lessema non è fatto solo di questo, un lessema dice delle cose, quando dico "testa" dico tante cose, posso usare questa parola in tanti modi, e allora non c'è solo il nucleo ma ci sono i semi contestuali, cioè altre unità di significazione che si agganciano al nucleo, quindi nucleo semico + semi contestuali danno il lessema. La parola è fatta di questo. I semi contestuali sono fatti in modo tale che forniscono al lessema una sorta di ambito entro il quale questi semi possono essere utilizzati, se io dico per esempio "tavolo", un sema contestuale può riguardare l'orizzontalità, può riguardare la consistenza, ma non può riguardare per esempio il sema "verticalità", questo lo esclude perché un tavolo non è verticale. Avvertite già che c'è un qualche cosa che potrebbe essere problematico: questi semi contestuali in effetti da dove arrivano? Per Hjelmslev è qualche cosa di aprioristico, per Greimas no, lui cerca di intendere non tanto da dove arrivano ma come si connettono fra loro, e arrivano dal contesto, arrivano da tutte le informazioni che la persona ha acquisite mano a mano che ha imparato il linguaggio, cioè mano a mano lo ha implementato con nuove informazioni, viene da lì, non c'è nulla al di fuori di questo. Questi semi contestuali non sono naturali, vengono dall'uso. Per esempio il lessema "alto" ha dei vari semi contestuali che sono per esempio la "dimensionalità", la "spazialità", eccetera cioè tutto quello che può essere applicato al nucleo semico. Chi stabilisce che cosa può essere applicato? Questo Greimas non lo dice comunque dice che *il lessema non ci appare più come una semplice collezione di semi cioè di altri elementi più piccoli, ma come un insieme di semi collegati tra loro da relazioni gerarchiche*. Nella relazione gerarchica c'è un primo, un secondo, un terzo a seconda dell'importanza della cosa, della connessione, per esempio il sema più importante in un tavolo è l'orizzontalità poi altri semi gerarchicamente vengono dopo, come il fatto che sia di legno per esempio, dice *la comunicazione è un atto e soprattutto una scelta all'interno dell'universo significante a partire dal quale essa opera, la comunicazione sceglie ogni volta determinate significazioni e ne esclude altre, essa rappresenta quindi*

l'esercizio di una certa libertà ma di una libertà limitata. Questo per lui è importante, il fatto che non qualunque sema possa intervenire come sema contestuale all'interno di un lessema, di una parola, una qualunque, perché alcuni hanno una relazione fra loro oppositiva, per esempio "verticalità" non può comparire nel lessema "tavolo", non può comparire, lo esclude. Il lessema è fatto del nucleo semico più i semi contestuali, il semema è l'effetto di senso che si produce dal nucleo semico insieme con i semi contestuali, è sempre connesso, perché non esiste il sema da solo è sempre preso in una rete gerarchica di connessioni *il nucleo semico la cui combinazione con i semi contestuali provoca sul piano del discorso quegli effetti di senso che abbiamo indicato come sememi, questi sono gli effetti di senso.* Se io insieme con il nucleo semico "testa" cioè parte del corpo, metto "testa di un palo", "avere debiti fin sopra la testa" eccetera, qui "testa" ovviamente comporta dei semi contestuali ciascuna volta differenti, i quali però hanno tutti una gerarchia rispetto al nucleo semico, sono collegati con il nucleo semico, da qui l'idea di Greimas che dice che c'è libertà parlando, ma non assoluta. *Possiamo costruire rubriche di segni per esempio "estremità" + "superiorità" + "verticalità",* questi comportano appunto la testa di un palo, abbiamo qui tre semi, dice lui, però per esempio in "testa di una trave", "testa di un canale", "stazione di testa" allora qui i semi contestuali variano, c'è sempre "estremità" ma non più "superiorità" né "verticalità" ma c'è il sema "anteriorità", "orizzontalità", eventualmente "continuità" e così via, in altri casi ancora come "vettura di testa", "testa del corteo", "perdere la testa", il primo è sempre l'estremità, che è un po' il nucleo semico. Adesso io dico cose che a Greimas magari non piacerebbero tanto, ma è per renderla più facile. A questo nucleo si aggiungono di volta in volta la "superiorità" e la "verticalità" oppure l'"anteriorità" + "orizzontalità" + "discontinuità" come "vettura di testa", c'è sempre l'"estremità" la testa, il nucleo semico, poi l'"anteriorità" perché la vettura è davanti, c'è l'"orizzontalità" le vetture sono orizzontali, più la "discontinuità" perché le vetture possono essere discontinue. Questo per dare una prima idea di come si sta muovendo Greimas: la testa può avere come sema anche la "sfericità", per esempio un pomello, *questa analisi del nucleo semico di "testa" permette, nell'ipotesi che sia stata condotta correttamente, di gettare un po' di luce su quello che abbiamo designato forse impropriamente col nome di "nucleo" di un lessema. Il nucleo quale si presenta nel nostro esempio specifico non è né un sema isolato né un semplice raggruppamento di semi ma una costellazione di semi che va dalle varie manifestazioni possibili della struttura elementare ai gruppi strutturali più complessi e che collega tra loro semi appartenenti a semi in una certa misura indipendenti, per esempio "estremità" e "superattività" sono semi autonomi, "estremità" non comporta la "superattività" (stare di sopra),* quindi dice che sono semi autonomi eppure fanno parte, pur essendo autonomi, diceva prima, che non siano disposti in una gerarchia ma sono autonomi riferibili cioè a due categorie semiche non necessariamente concatenate: "estremità" e "superattività" non sono concatenate, non dipendono l'una dall'altra, *designeremo un simile nucleo semico caratterizzato da relazioni gerarchiche tra i semi che lo costituiscono e tale da non superare le dimensioni del lessema come una figura nucleare semplice.* Adesso parla di figura nucleare dove insieme con il nucleo semico ci sono altri semi contestuali che però fanno parte del nucleo semico, cioè sono inscindibili in un certo senso dal nucleo semico che lui chiama a questo punto non più nucleo semico ma "figura nucleare semplice" *introducendo un nuovo concetto operativo diremo quindi che i semi i quali nella manifestazione sono formatori di figure nucleari rinviano a sistemi segnici di particolare natura, l'insieme dei quali costituisce il livello semiologico dell'universo significante, cosa vuol dire? Che tutti questi semi che in qualche modo fanno parte in modo solidale con il nucleo semico, che a questo punto è una figura, la chiama lui, cosa fanno? Rinviano a sistemi segnici di particolare natura, connessi in qualche modo con la figura nucleare ovviamente, l'insieme di tutto questo costituisce il livello semiologico dell'universo significante. Lui distingue fra livello semiologico e livello semantico, il livello semiologico è quello di questi raggruppamenti di semi, semi contestuali insieme col nucleo semico, che a loro volta comportano altri semi all'interno eccetera, tutto questo è il piano semiologico fatto esclusivamente di segni,*

non ci sono significati ancora, infatti lui lo distingue dal piano semantico dove intervengono i significati, *all'inizio di questo capitolo avevamo definito in via provvisoria il semema come combinazione del nucleo semico e dei semi contestuali, cercando di precisare ulteriormente questa definizione abbiamo poi tentato di comprendere meglio il nucleo semico a cui abbiamo dato il nome di figura nucleare, ci resta ancora da precisare la condizione degli elementi del contesto che entrano a costituire il semema perché sia un'unità di significazione entrano molti altri semi inesorabilmente.* Ciò che hanno in comune con le isotopie, dei gruppi e un sema in comune ovviamente, per esempio parla di “abbaiare” questo nucleo semico può connettersi con semi contestuali come il “cane”, la “volpe” e lo “sciacallo” e quindi il primo sema è “animale” ma può anche attribuirsi agli esseri umani all'uomo per esempio “Diogene, questo ambizioso che abbaia” *potremmo dire che le due classi sono caratterizzate ciascuna dalla presenza di un sema comune alla classe nella sua totalità, nel primo caso si tratterà del sema “animale”, nel secondo caso del sema “essere umano”.* Per lui è fondamentale perché lui spiega tutto attraverso la presenza di un sema nucleare o di una figura semica come la chiama adesso, come elemento che connette una certa catena con un'altra, hanno in comune questo, poi lo vedremo meglio quando farà degli esempi su barzellette eccetera, *questa prima formulazione permette come si vede di confermare la nostra definizione del lessema il quale appare così come un modello virtuale che sussume l'intero funzionamento di una figura di significazione ricoperto da un formante dato un elemento che dà forma ma anteriore a qualsiasi manifestazione del discorso il quale da proprio conto può produrre solo semi particolari.* Qui torna a quello che diceva prima rispetto alla libertà, cioè quando io parlo dico delle cose queste cose ovviamente hanno un nucleo semico, dei semi contestuali, però mentre io sto parlando molti di questi semi non sono presenti in quello che dico, ma sono presenti comunque, per farla breve è la distinzione che faceva De Saussure fra Langue e Parole, la Langue è l'universo di tutte le possibili combinazioni di semi, la Parole è l'esecuzione che quindi sceglie un sema e scarta gli altri, diceva De Saussure nella lingua non ci sono se non differenze, *a questo punto possiamo renderci conto della funzione esercitata dal contesto inteso come unità del discorso superiore al lessema cioè ciò entro il quale il lessema è situato, in un universo, esso costituisce un livello originario di una nuova articolazione del piano del contenuto infatti il contesto al momento stesso in cui si realizza nel discorso, il contesto cioè questo universo di cose, funziona come un sistema di compatibilità e incompatibilità fra le figure semiche che ammette di unire o meno, e si intenda per “compatibilità” il fatto che due nuclei semici possono combinarsi con un medesimo sema contestuale, per esempio due nuclei semici uno era “testa” l'altro “tavolo” mettiamo, ci sono dei semi contestuali che possono essere comuni a entrambi ecco che allora avviene questo fenomeno, e cioè la connessione fra i due nuclei semici che è possibile soltanto se c'è un sistema di compatibilità che in questo caso è determinato da dei semi contestuali, in questo caso, può essere altro però occorre che ci sia questo elemento comune a entrambi.* “Classemi” sono classi di semi, qui fa una generalizzazione *mentre le figure semiche semplici o complesse, nucleo semico, dipendono dal livello semiologico globale livello di segni, di cui costituiscono le articolazioni particolari pronte a inserirsi nel discorso come dire son tutti lì pronti in attesa che qualcuno parli, permettetemi questo, i classemi dal canto loro si compongono in sistemi di carattere diverso e appartengono al livello semantico globale, il manifestarsi del quale garantisce l'isotopia dei messaggi e dei testi ora lui sta dicendo che c'è una connessione strettissima tra il piano semiologico e quello semantico perché sono i classemi, cioè questi gruppi di sememi che formano il discorso e il significato, che a questo punto è del discorso, ma non più del sema, introducendo due livelli di significazione (semiologico e semantico) nella divisione dell'universo significante intendiamo soprattutto sottolineare la reciproca autonomia di questi livelli stessi, resta comunque inteso che i due livelli considerati insieme costituiscono l'universo immanente della significazione, il quale è anteriore di diritto alla manifestazione di discorso degli elementi costitutivi suddetti.* C'è un richiamo alla questione che poneva Hjelmslev del Sistema e del Processo, della Langue e della Parole poi grosso modo queste strutture sono le stesse che si ripetono con nomi diversi, perché ciascuno le chiama

come vuole lui, con delle varianti ma l'impianto è quello. Ecco qui parla del simbolismo *il campo semiologico costituisce ora il punto d'incontro di molte delle scienze umane, ci sembra opportuno quindi insistere sull'antiorità logica e insieme sull'autonomia della struttura semiologica per precisare le posizioni di una semantica strutturale soprattutto nei confronti delle ricerche che si ispirano alla psicologia fenomenologica o genetica e possono spesso sembrare parallele alle nostre, pensiamo ai vari lavori sul simbolismo sulla sua natura, sulle sue origini eccetera ...* Qui c'è una problematica, stiamo parlando del simbolismo *il problema riguardo alla natura simbolica della poesia, del sogno e dell'inconscio, quella specie di stupore di fronte all'ambiguità dei simboli, l'ambiguità stessa ipostatizzata in concetto esplicativo e l'affermazione del carattere ineffabile del linguaggio poetico, della ricchezza inesauribile del simbolo mitico, inducono persone acute come Lacan o Duran a introdurre nella descrizione della significazione giudizi di valore e a stabilire distinzioni tra "parola vera" e "parola sociale" tra una semanticità autentica e una semiologia volgare ma la semantica che intende essere una scienza dell'uomo cerca di descrivere dei valori e non di postularli.* Sta dicendo che Lacan postula un valore rispetto al sogno, a qualche cosa che veicola un significato particolare ma lo ha postulato, *il problema non potrebbe essere neppure formulato in questi termini, se invece di chiedersi perché una parola abbia vari sensi e come una parola possa significare una cosa e il suo contrario, si prendessero le mosse da una descrizione semiologica per studiarne poi le varie manifestazioni, ci si renderebbe allora conto che un simbolo eminentemente poetico non è poi molto diverso, non funziona diversamente da un lessema qualunque di una lingua naturale qualunque, come per esempio il nostro "testa", si giungerebbe in altri termini a quella verità suggerita dal buon senso secondo cui tutto ciò che fa parte del dominio del linguaggio è linguistico, possiede cioè una struttura linguistica identica o suscettibile di confronto e si manifesta attraverso il formarsi di connessioni linguistiche determinabili e in larga misura determinate. Per questa via si arriverebbe forse a smitizzare quel moderno mito anagogico, l'anagogia è quella figura retorica per lo più che allude a qualche cosa di superiore, infatti Dante nella Divina Commedia parla di quattro livelli di lettura c'è quella letterale, quello politico, quello morale e infine quello anagogica, quello anagogico è quello spirituale, quello che guarda verso dio, mito anagogico per cui nel linguaggio ci sarebbero zone di mistero e zone di chiarezza /.../ Si tratta di un problema filosofico non più linguistico che il "fenomeno linguaggio" (non struttura) in quanto tale sia misterioso, ma non vi sono misteri nel linguaggio, il pezzo di cera di Cartesio non è meno misterioso del simbolo della luna, la semantica strutturale deve procedere a un'analisi dello stesso genere gli effetti di senso, i sememi, continuano certo a esistere in ambedue i casi ma il nuovo piano analitico della realtà, si tratti di chimica o di semiologia, non è per questo meno legittimo.* Questo è importante, se qualche cosa è nel linguaggio è nel linguaggio, anche qualche cosa di poetico o di onirico, Verdiglione stesso ne parlava come l'indicibile ma no, dice Greimas, se è nel linguaggio è dicibile, e non è lontano da ciò che diceva anche Wittgenstein rispetto alla filosofia (lui parla di descrizione semiologica, ma la descrizione di qualsiasi cosa descriva procede dal significato). Greimas divide i due piani ma a scopo puramente descrittivo appunto, non è che si possono dividere, la descrizione semiologica è quella che facevo prima di "testa" che ha un nucleo semico più i semi contestuali e questo forma il semema, poi ci sono i classemi che sono classi di semi che si agganciano, e questa è una descrizione semiologica, *ci siamo sforzati di dimostrare il simbolismo sotto qualunque forma appaia non si distingue di per se stesso dalle altre manifestazioni della significazione e che la sua descrizione è oggetto della medesima metodologia,* questo crea un problema alla psicanalisi perché a questo punto il contenuto onirico può e deve essere reperito ovviamente attraverso una descrizione semica, semiologica, *è ora opportuno precisare che sarebbe invece erroneo assimilarlo, parla del simbolismo, senz'altro al modo di esistenza delle strutture semiologiche benché per certi aspetti ad esso vi si avvicini, se il simbolismo per esistere come tale deve appoggiarsi al livello semiologico cioè deve dire qualche cosa esso costituisce pur sempre un riferimento ad altro ad un livello del linguaggio distinto dal livello semiologico, si potrebbe dire che il livello semiologico costituisce una sorta di significante, immagina questo, una sorta di significante che*

ha assunto entro un quadro anagogico qualsiasi, cioè un riferimento a qualche cos'altro, articola il significato simbolico e lo organizza in reti di significazioni differenziate cioè lo organizza come se questo "anagogico" di cui sta parlando avesse di per sé delle relazioni, magicamente. Il modo di esistenza del livello semiologico ci risulta, si tratta di un insieme di categorie di sistemi semici che si collocano e possono essere colti a livello della percezione, dice lui, paragonabile in sostanza alle percezioni visive e schematiche degli uccelli ... Che permettono agli uccelli stessi di riconoscere i loro nemici o i loro amici in base alle opposizioni, "collo lungo" "coda corta" ecco lui dice che il livello semiologico è qualcosa del genere, cioè questa sequenza di semi è come se venisse riconosciuta in base a delle opposizioni come rinvio automatico a qualche cosa, la cosa potrebbe essere discutibile. L'eterogeneità del discorso l'isotopia del messaggio questo è un capitolo abbastanza importante: per meglio inquadrare i livelli operativi a livello semantico del contenuto, dobbiamo ritornare alla manifestazione della significazione (semema: sema nucleare + sema contestuale) e cercarvi le condizioni strutturali del funzionamento del discorso, in realtà quest'ultimo rivela non appena si cerchi di penetrarlo elementi apparentemente contraddittori, come spiegare il fatto che un insieme gerarchico di significazioni produca un messaggio isotopo? Isotopia dal greco: iso – stesso, topos – luogo, cioè hanno lo stesso luogo, cioè riferiti a uno stesso ambito una cosa infatti è certa, sia che si intraprenda l'analisi del discorso dall'alto, partendo da una "lessia" – discorso- definita come unita di senso, sia che si affronti l'ordinamento delle unità sintattiche più ampie partendo dalle unità costitutive minime, inevitabilmente si pone il problema dell'unità del linguaggio discutibilmente colto come un insieme di significazione, un discorso è un insieme di significazione, lui prima l'ha scomposto in pezzetti e adesso si chiede: come è possibile che da tutti questi pezzetti si costruisca un discorso che ha un suo senso, che non è necessariamente il senso dei pezzetti? Per dirla in modo rozzo la scuola linguistica danese ha affrontato correttamente il problema proponendo di fondare l'isotopia del messaggio sulla ridondanza delle categorie morfologiche, "ridondanza delle categorie morfologiche" che sono le categorie di forma, cioè assonanze, paronomasie, tutte queste cose provocano una ridondanza perché si ripetono, e questa ridondanza è necessaria alla comprensione del discorso infatti le unità sintattiche che sono di natura gerarchica, perché sono di natura gerarchica? Nome, predicato, complemento oggetto, di specificazione, proposizione principale, dipendente, subordinata, questa è una gerarchia sintattica, le unità gerarchiche sono di natura gerarchica se no non funzionerebbero, funzionano anche come schemi entro i quali vanno a collocarsi le iterazioni delle strutture morfologiche eccetera richiama alla concordanza soprattutto in latino, per esempio se un sostantivo è un accusativo singolare anche il suo aggettivo dovrà essere un accusativo singolare tali ridondanze grammaticali può già servire da modello per una comprensione dell'isotopia semantica del messaggio lui sta dicendo che perché questo messaggio, un discorso, venga capito occorre che ci sia un'isotopia, cioè che ci sia qualche cosa che rende il tutto omogeneo in qualche modo e cioè fare capire che si sta parlando di qualche cosa anziché di tutto e di niente, che è importante quando si fa un discorso ora scegliamo una storiella quanto mai normale. Brillante serata mondana molto elegante con invitati sceltissimi, ad un certo punto due di loro escono a prendere un po' d'aria sulla terrazza "bella serata" fa uno dei due "ottima cena e che toilette" l'altro "questo poi non lo so non ci sono stato". Qui gioca ovviamente l'equivoco di "toilette" che può essere inteso sia come abiti delle donne che come il gabinetto. Il primo intendeva toilette come abiti e l'altro intendeva toilette come gabinetto, e dice che non c'era stato. La storiella come miliardi di altre comporta un certo numero di tratti formali costanti, comporta obbligatoriamente due parti: il racconto presentazione e il dialogo, il racconto presentazione prepara la storia, è un breve racconto che stabilisce un piano omogeneo di significazione una prima isotopia, dice in quale contesto si svolgerà la cosa all'interno di quest'ambito e quindi questa è un'isotopia, il dialogo è il procedimento che utilizza la storiella e spezza l'unità di essa opponendo bruscamente una seconda isotopia alla prima, era chiaro che il primo tizio è all'interno di un'isotopia "belle toilette eccetera" il secondo, invece spezza questa continuità e introduce una seconda isotopia perché la "toilette",

per lui è all'interno di un altro contesto, non più bei vestiti delle signore ma "luogo di decenza". Le due isotopie però, perché funzioni la storiella devono essere collegate, perché se invece di dire "no, non ci sono stato" avesse risposto "la petroliera si trova nel mezzo dell'Atlantico" certo che è un'altra isotopia, ma cosa vuol dire? *Le isotopie sono collegate tra di loro da un termine connettivo comune, nei casi più semplici giochi di parole, doppi sensi eccetera l'identità o la semplice somiglianza del formante basta per collegare le due isotopie, non ci si deve chiedere se il formante "toilette" (in questo senso formante, cioè forma dell'isotopia) che ricopre due sememi diversi possiede una figura semica comune o meno (e in effetti ha due sememi diversi, noi diremmo due significati, per attenerci a quello che dice Greimas, due effetti di senso diversi) il piacere della spiritosaggine sta nella scoperta di due isotopie diverse all'interno di un racconto ritenuto omogeneo, dunque la battuta spiritosa considerata come genere letterario, porta a livello della coscienza le variazioni delle isotopie del discorso, variazioni che nello stesso tempo si finge di dissimulare mediante la presenza del termine connettivo – nella nostra storiella il formante collettivo era "toilette" è questo l'elemento che mostra due sememi differenti e quindi due isotopie - nelle barzellette il frequente uso di "racconti presentazione" basta a mostrare il bisogno in chi le racconta di rassicurare il proprio uditorio, il narratore fissa solidamente il piano isotopo del discorso stabilendo per prima cosa un contesto ampio in cui egli può introdurre poi una nuova isotopia – quella cosa che solitamente si chiama creare l'attesa- la gente seria infatti sa sempre o crede di sapere di che cosa si sta parlando, mentre il dialogo umoristico è caratterizzato dall'uso parallelo e successivo di più isotopie, è perciò evidente l'importanza del problema della separazione delle isotopie e del riconoscimento delle dimensioni e dei contesti isotopi, esso costituisce anzi una delle difficoltà non ancora risolte nel campo della traduzione automatica – ai suoi tempi, qui si parla la pubblicazione è del '66 e allora l'informatica era proprio ai primi balbettii però già si ponevano delle questioni di traduzione automatica, come fa una macchina a capire tutte queste cose? Bisogna mettercele dentro in qualche modo, a un certo punto parla dell'espansione, di come un elemento possa espandersi quindi acquisire, inglobare in un certo senso altri classemi, altri gruppi di semi, l'espansione non è quindi la proprietà sintattica del discorso che consente l'aggiunzione di determinazioni successive per mezzo di termini manifestati l'uno dopo l'altro, ma è la proprietà del normale funzionamento del discorso, essa assume tutto il suo significato solo quando una sequenza in espansione viene riconosciuta come equivalente di una unità di comunicazione sintatticamente più semplice, tale equivalenza tuttavia è sempre possibile benché non sempre sia manifestata dal punto di vista lessicale, costituisce lo scarto strutturale che definisce il funzionamento metalinguistico del discorso – cioè dice c'è il piano letterale e uno metalinguistico, come diceva Freud, e lui lo cita tra poco "piano manifesto e piano latente" quello latente non c'è, non si vede. L'espansione è una definizione diversa dalla denominazione: prendete le parole crociate, le parole crociate vi forniscono delle definizioni di cui bisogna trovare la denominazione "lo è Elisabetta d'Inghilterra" "regina", "Elisabetta d'Inghilterra" dovrebbe essere la definizione ma non è propriamente una definizione perché di Elisabetta ce ne sono due solo sa quante, come fa a funzionare nelle parole crociate? Perché a uno viene in mente in quella situazione, mentre sta facendo le parole crociate, gli viene in mente la parola "regina"? adesso vediamo di arrivarci. Tutte le definizioni come "competizione" equivale a gara sportiva, "tugurio" equivale a abitazione misera, "balletto" equivale a danza figurata, "voglia" equivale a desiderio non sempre soddisfatto, "mare" equivale a distesa d'acqua, che non sono nuclei semici, badate bene, perché qui il nucleo semico, per esempio di competizione, potrebbe anche essere "gara sportiva" ma non necessariamente, potrebbe anziché "gare" mettersi "attività fisica". Il nucleo semico è quella cosa della quale non si può dire di meno, per cui la denominazione comporta sempre un impoverimento semico in confronto alla definizione. Adesso arriva la parte che a noi interessa di più. Interessano qui quelle situazioni in cui si manifesta appunto, si mostrano i due piani, il piano manifesto e il piano latente ed è qui che ne parla e fa l'esempio: lui parte dalla definizione obliqua e cioè sono circonlocuzioni figurate, perifrastiche che occorre ricondurre a un piano isotopo di significazione*

e fa subito l'esempio in francese "colui che regna nei cieli – di Bossuet, un predicatore cattolico- e da cui dipendono tutti gli imperi, al quale soltanto spetta la gloria, la maestà e l'indipendenza, è anche il solo che si gloria di imporre la legge ai re, e che si gloria di dar loro, quando a lui piace, grandi e terribili lezioni." Di chi sta parlando? Di dio. Dio sarebbe la denominazione di tutte queste parole. – è facile dire che questa definizione giacché si tratta veramente di una definizione può essere condensata sotto forma della denominazione "dio", ma tali condensazioni è evidente per noi solo in quanto dà per presupposta la conoscenza anteriore alla descrizione di una certa civiltà cristiana e monarchica, in altri termini di un universo semantico immagazzinato -- se no non significa niente -- - tali non sono tuttavia le condizioni normali della descrizione del contenuto e i vari procedimenti di analisi sono destinati per definizione a prescindere dal sapere innato, e qui ci avviciniamo alla questione della psicanalisi, diremo che una simile definizione è obliqua, perché presuppone la possibilità di stabilire l'equivalenza con la denominazione essendo insufficiente la base classematica a partire soltanto o quasi soltanto dagli elementi specifici, e cioè se noi consideriamo soltanto i semi, il nucleo semico quali sono i semi contestuali alla fine non riusciamo a capire che sta parlando di dio, sappiamo i significati di tutte le parole, tutto quanto, ma non riusciamo a capire che sta parlando di dio se non abbiamo questo universo che si chiama conoscenza. Poi un secondo esempio sembra un indovinello "Un colpo di lingua le fa chiudere una chiacchierata spesso familiare". Il problema preliminare è il seguente: è possibile analizzare una simile definizione – lui la pone come una definizione di cui bisogna trovare la denominazione come avviene nell'indovinello - giungendo ad identificare il termine denominatore che la condensa? E se no quali sono le ragioni della sua illeggibilità? Per trovare una risposta tentiamo un'analisi formale della definizione, questa si presenta come una proposizione e comporta la funzione f che fa chiudere, tre agenti: x le (a lei) y una chiacchierata spesso familiare, z un colpo di lingua. Per mettere in evidenza il tipo strutturale della definizione procediamo per prima cosa da alcune trasformazioni, l'elemento generico che ha il compito di stabilire l'equivalenza con la denominazione è presente nella definizione sotto forma di "le" anaforico, e comporta solo il classema agente - questo "le" non sappiamo chi sia, sappiamo solo che è un agente, qui parla di classema agente non più di semi contestuali perché è un insieme di semi contestuali che lui chiama "classema" – dato che la funzione f "fa chiudere" comporta il sema fattivo, cioè fare qualcosa è possibile trasformare x che è un falso destinatario, il "le" in un destinatario soggetto, si ottiene così l'enunciato incompleto " x chiude y " ma la trasformazione della funzione f da fattiva in non fattiva è possibile solo se contemporaneamente si trasforma l'agente z presente come soggetto in circostante adiuvante, per cui si arriva all'enunciato completo che assumerà allora la forma " x chiude y per mezzo di z ". Come si vede la definizione così trasformata presenta molto più chiaramente la nuova variante della definizione obliqua, la base classematica ci è insufficiente per stabilire cosa vuol dire, vi è specificata non più per via di qualificazione ma di predicazione, prima era una qualificazione, qualificava il "tipo di colpo" per esempio "colpo di lingua" poi qualifica che cosa? "La chiacchierata spesso familiare" qui abbiamo tolto le qualificazioni, le classificazioni ma abbiamo inserito le predicazioni, cioè " x chiude y per mezzo di z " che sono predicati. Dicevamo che "chiudere" può significare sia "concludere" per esempio "concludere una chiacchierata" sia "serrare" chiudere la bocca le difficoltà di lettura delle sequenze sono dunque di due generi: primo, la definizione in quanto contesto non è isotopa sta parlando di cose diverse, "la chiacchierata familiare", "chiudere", "lingua" sono tutte isotopie diverse non siamo in grado di postulare il resto dell'enunciato come invariante per nessuno degli elementi costitutivi dell'enunciato assunto come variabile, la registrazione dei classemi riconosciuti in genere per la loro ridondanza è perciò resa impossibile, cioè non riusciamo da questa cosa, essendoci assenza di ridondanza di elementi, a capire di che cosa sta parlando, poi x chiude y , y sarebbe "una chiacchierata spesso familiare" con "un colpo di lingua" la quale resterebbe ancora predicativa cioè obliqua, supponendo che la definizione di y ci riveli il termine denominatore della chiacchierata spesso familiare, che è "lettera", la definizione obliqua " x chiude la lettera con un colpo di lingua" ci rivelerebbe probabilmente il suo

segreto. “Il colpo di lingua le fa chiudere una chiacchierata spesso familiare” la chiacchierata spesso familiare è la lettera, il colpo di lingua è la lingua che passa sulla colla della busta, e questo era il significato nascosto, perché così d’acchito non dice nulla. Perché dice *se è vero che un semema qualunque si definisce come un gruppo semico suscettibile di addizioni semiologiche che ne variano l’espressione* si può sempre aggiungere qualcosa purché ci sia una connessione gerarchica *esso è anche caratterizzato dalla totalità delle sue determinazioni possibili* cioè dall’insieme di qualificazioni che gli si possono attribuire, cioè da tutti i semi contestuali che gli possiamo appiccicare *o dall’insieme di predicazioni che esso ammette, in questo caso le affermazioni sugli oggetti simbolici del mondo sono praticamente in numero infinito, una definizione di parole incrociate del tipo “lo era Nerone”* questo rimanda se si vuole a “tiranno” ma può corrispondere a molti altri epiteti, nomi, denominazioni, quante cose poteva essere Nerone? Infinite. Qui siamo proprio nel nucleo del funzionamento del linguaggio e stiamo vedendo nel dettaglio, anche se io salto infinite cose, e cioè il funzionamento del singolo vocabolo, come a un certo punto questo vocabolo significhi delle cose o possa significare cose diverse. Abbiamo sempre detto che, a seconda di come si inserisce questo elemento cambia il significato, lui sta vedendo in termini molto precisi qual è il meccanismo che consente tutto questo.

25 giugno 2014

La semiotica è la scienza dei segni, io ho incominciato l’altra volta a dire delle cose, e cioè che Greimas ha in animo di costruire una linguistica, una semiotica che renda conto del modo in cui parlando si produce la significazione, cioè l’effetto di senso, per cui una persona si rivolge a qualcuno e per esempio quell’altro capisce quello che gli sta dicendo, ciò che capisce è un effetto di senso. Per fare questo ha incominciato a considerare che, intanto occorre dire, prima ancora di tutto, che lui segue l’insegnamento di De Saussure, un linguista ginevrino il quale aveva distinto il segno in significato e significante, il significante è l’immagine acustica, il suono, e il significato è il concetto, faceva l’esempio dell’albero, dunque la parola che dico, il concetto di albero, e poi il referente, che sarebbe l’alberello in quanto tale. Ora la significazione è per De Saussure la connessione tra il significato e il significante, anche per Greimas funziona a questa maniera, però lui cerca di aggiungere degli elementi e cioè si accorge che il senso, il significato di un discorso procede dalla contrapposizione tra un elemento e il suo opposto, l’idea è che parlando per esempio di “maschio” l’opposto sarebbe “femmina”, ora tra questi due elementi c’è una relazione perché in questa relazione si produce un terzo elemento per esempio da uomo/donna si produce “sessualità” poi sessualità/non sessualità, da questi due elementi si produce “asessualità” e così via. Ho fatto un esempio banale ovviamente, però lui dice che il senso, cioè la significazione, si produce da elementi opposti tra loro, detto questo considera ancora che occorre dopo questa breve presentazione, occorre incominciare a considerare l’elemento. Come si produce il significato mentre si parla? Una qualunque parola è costituita intanto da un nucleo che chiama “nucleo semico” da “sema” “segno” in greco. Se prendiamo la parola “testa” qual è la minima cosa che si può dire di testa? Greimas dice “parte del corpo”, secondo lui di meno non si può dire, ecco, ciò che di meno non si può dire di una parola lui lo chiama il “nucleo semico” che non è propriamente la definizione della parola che trovate sul dizionario, perché sul dizionario non trovate “parte del corpo”, anche, ma trovate molte altre cose ovviamente, però secondo Greimas occorre partire da ciò che di meno non si può dire. Il nucleo semico è il punto di partenza, di fatto si parte da lì, poi si accorge che una parola è presa in una rete di connessioni con altre parole, tanto che giunge a dire che se una parola non fosse presa in questa rete di connessioni con altre parole, la parola isolata non esisterebbe: se voi prendete questo lessema, come lo chiama lui o termine o parola, “testa” lui la definisce appunto come parte del corpo, però se voi la isolate da tutte le altre parole allora anche “parte” “del” “corpo” anche queste tre parole non significano più niente perché per

significare devono rinviare, ciascuna di queste tre, a qualche altra parola. Come vedete si tratta di una rete che è sempre più complessa, fino ad arrivare a una complessità inimmaginabile che c'è ogni volta che si apre bocca intendiamoci, comunque sia la parola da sé isolata non esiste semplicemente, esiste in quanto all'interno di un sistema di segni. Questa è una delle cose più importanti che rileva Greimas, il quale aggiunge che oltre a questo nucleo, che da solo non basta ovviamente, c'è una costellazione, ciascuna parola ha intorno come una costellazione di altri segni, di altre parole. Quindi abbiamo un nucleo semico che è il minimo che si può dire più una costellazione di altri segni, ora l'unione del nucleo semico, la base di tutto insieme con questa costellazione di altri segni, è ciò che lui chiama "semema", questa sarebbe la parola così come si dice in quanto connessa con molte altre cose, questo è il "semema". Ma i sememi, cioè la parola in quanto veicolo di significato, si raggruppa in altre classi di segni e li chiama "clasemi" e tutte queste cose formano mano a mano, sempre per aggiunta, per espansione, il discorso: cioè dal primo elemento costitutivo per aggiunta, per implementazione potremmo dire, si crea qualunque tipo di discorso, anche straordinariamente complesso perché ogni parola ha in sé una quantità quasi infinita di connessioni, quindi come fare a isolarla? Parlando c'è una libertà che sembra illimitata, ma poi di fatto non lo è, ha dei limiti questa libertà, non è proprio assoluta, e cioè questa libertà è vincolata ai rapporti che ci sono all'interno delle varie classi di sememi, queste classi sono connesse tra loro per esempio da un'altra classe di sememi oppure anche da un solo semema che può costituire la connessione tra le varie classi. Poi studia i tipi di queste varie connessioni, connessioni iponimiche, iperonimiche, ipotattiche, paratattiche a seconda dalla struttura. Questo vi dà un'idea così per cominciare di come funziona il linguaggio mentre si parla, perché quello che a lui interessa è studiare il linguaggio così detto naturale, il linguaggio che si parla continuamente non un linguaggio formalizzato, ma il linguaggio naturale, l'italiano per esempio, nel suo caso il francese. Dunque funziona in questo modo si raggruppano delle classi di elementi connesse tra di loro a costituire conglomerati sempre più complessi però queste classi mantengono fra loro, una classe con un'altra, almeno un elemento che li connette. Questi gruppi di sememi o classi di sememi quando permangono all'interno di un sistema sempre gli stessi costituiscono per Greimas una "isotopia" dal greco "iso – topos" "stesso luogo", cioè come se degli elementi rimanessero sempre nello stesso luogo a formare un'isotopia. Questo è importante per il discorso che faremo tra poco, perché Greimas conosceva la psicanalisi, conosceva Freud e conosceva anche Lacan, interessante per una sorta di parallelo che incomincia a fare tra delle isotopie, che possono essere più di una ovviamente, e ciò che dice Freud a proposito di un contenuto manifesto e un contenuto latente; per Freud il contenuto manifesto è ciò che la persona sa, il contenuto latente è ciò che la persona non sa, ciò che è inconscio, ciò che è rimosso. Questi due piani li mette in evidenza anche Greimas però preferisce, anziché di piano manifesto e piano latente, parlare di isotopie, una isotopia è manifesta l'altra no, l'altra dice lui è negativa. Questo può essere di qualche interesse però a questo punto vediamo quello che dice lui che può essere interessante leggere le sue parole, qui aggiunge qualche cosa alla sua nozione di semema, il significato di una parola dice se è vero che un semema qualunque si definisce come un gruppo semico suscettibile di addizioni semiologiche che ne variano l'espressione, - ciascun sema può connettersi con altri continuamente questo è il modo in cui funziona il linguaggio – esso è anche caratterizzato dalla totalità delle sue determinazioni possibili – dice non soltanto quelle in atto ma anche quelle possibili – cioè dall'insieme di qualificazioni che gli si possono attribuire o dall'insieme di predicazioni che esso ammette – cioè tutte le possibili connessioni che un elemento può contrarre con altre parole sterminate – in questo secondo caso le affermazioni degli oggetti simbolici del mondo sono in numero infinito – lui dice pensate alla definizione che potere trovare nelle parole crociate dove trovate scritto lo era Nerone, rimanda se si vuole a "tiranno" in genere però può corrispondere a molti altri epiteti, quante cose poteva essere Nerone? Infinite praticamente – poi qui fa una cosa che a noi potrebbe interessare perché riprende una storiella che racconta Freud, Freud ne parla nel *Motto di Spirito*: un mercante

di cavalli offre a un cliente un cavallo da sella, con questo cavallo, dice, lei parte alle quattro del mattino e alle sei e mezza è a Presburgo e l'altro dice: che cosa ci faccio a Presburgo alle sei e mezza del mattino? - sono storielle ebraiche che piacevano a Freud che ne racconta a bizzeffe – in questa storia la seconda isotopia – cioè c'è una isotopia manifesta che è quella che si legge nel testo, poi ce ne è una che è nascosta perché se no non si intende la battuta di spirito che fa il secondo personaggio “cosa ci faccio a Presburgo alle sei e mezzo del mattino?” è chiaro che il mercante di cavalli voleva semplicemente fare un esempio di quanto fosse veloce, non stava suggerendo di andare alla mattina a Presburgo, a fare cosa? Giustamente chiede l'altro, qui vedete che ci sono due isotopie, una manifesta e una nascosta, quella nascosta è quella che una volta svelata rivela il motto di spirito – la seconda isotopia quasi letterale presuppone evidentemente ed è la condizione essenziale dell'umorismo l'esistenza di una prima isotopia non letterale, effettivamente ogni ascoltatore medio e colto cercherà di cogliere e coglierà spontaneamente, in quanto accetti le regole formali del gioco questa prima isotopia, essa tuttavia comporta determinanti elementi fattuali che sono sconosciuti, per esempio può non sapere che Presburgo è l'antica denominazione di Bratislava, come può non conoscere né l'una né l'altra, parimenti gli è del tutto ignoto dove si trovino al momento dell'immaginario scambio di messaggi il mercante e il suo cliente, - potrebbero anche essere a New York che ne sa lui? – perciò a maggior ragione la distanza che separa i due luoghi è sconosciuta, tuttavia tutte queste conoscenze “spontanee” non sono affatto implicite nei fatti contenuti nella sequenza in questione e non possono derivargli, e insistiamo su questo punto, dalla conoscenza degli avvenimenti, ma unicamente dal contesto globale anche se questo gli è fornito da una breve presentazione “un mercante di cavalli offre a un cliente un cavallo da sella” questa è la presentazione, il contesto annuncia infatti per mezzo delle informazioni che contiene (con l'utilizzazione di un grafema sintattico, nel caso specifico i due punti) dice- che cosa contiene questa prima presentazione? Contiene un messaggio successivo cioè c'è l'attesa di qualche cosa che sta per arrivare, il cui il parlante sarà il mercante, il cui soggetto sarà il cavallo da sella e il cui predicato conterrà l'attribuzione di una qualità positiva qualsiasi al soggetto dell'enunciato atteso cioè il cavallo – queste sono tutte le cose che secondo Greimas chi ascolta questa storiella recepisce e sono quelle che gli consentono poi di trarre l'effetto umoristico, ammesso che ce ne sia uno. Come si vede l'informazione che ci si attende è in larga misura predeterminata dall'isotopia del contesto, essa consisterà nella scelta di una variabile entro la classe delle possibili qualità positive di un cavallo da sella cioè chi ascolta questa storiella sa già che un cavallo da sella ha delle qualità, una di queste è di essere veloce, però l'essere veloce occorre che si agganci con qualche cosa di questa storiella il messaggio realmente manifestato con la presenza dei termini “presenza” e “arrivo” attribuisce al cavallo solo il predicato “spostamento” ci dice soltanto che questo cavallo si sposta, di fatto non aggiunge altro, il mercante non dice che è veloce, lo fa intuire ma come? La vera funzione di tale messaggio appare a questo punto chiara, essa consiste unicamente nel selezionare, nello specificare per mezzo del predicato “spostamento” il termine generico compatibile con esso, entro il paradigma delle qualità del cavallo cioè entro le possibili qualità di un cavallo perché il cavallo può anche essere buono a mangiarsi, se a uno piace la carne di cavallo, ma non è questo il caso tutta la sequenza fattuale - cioè la sequenza dei fatti – viene a costituire la definizione obliqua di cavallo, il cavallo è un cavallo veloce, il fatto che lui sottolinei lo spostamento, perché lo porta da un posto a un altro, comporta una possibilità di scelta fra tutte le qualità del cavallo, in questo caso se si parla di spostamento da un posto a un altro la più probabile è la velocità e infatti è quello che voleva dire il mercante dicendo che se prendeva quel cavallo alle sei e mezza era già a Presburgo. Ora comprendiamo meglio il procedere del pensiero che per essere deduttivo, perché il cavallo è veloce, allora la distanza che dovrà percorrere deve essere grande, ci dispensa dalla conoscenza reale degli avvenimenti riferiti. A questo punto dice Greimas è irrilevante sapere da dove è partito, dove si trovano, non importa perché quello che si coglie è il fatto che c'è una certa distanza in ciò che dice il mercante “questo

cavallo ti porta da qui a Bratislava in poco tempo” perché tutte queste informazioni sono irrilevanti, sapere dov’è Bratislava, sapere se esiste una città con questo nome? Perché comunque questi elementi hanno dei riferimenti all’interno del contesto, badate bene, perché fuori dal contesto cambia tutto, ma dal contesto di questa storiella i riferimenti sono sufficienti a compiere una scelta di elementi per cui la scelta in questo caso è inevitabile, il cavallo si accosta con veloce e non con buono, con baio, non con alto, nient’altro che questo: cavallo veloce. È inutile sottolineare l’importanza metodologica di un fatto del genere per la descrizione semantica che in questo modo viene ad essere liberata da uno dei suoi più seri handicap, essa incomincia con il fondare una isotopia certa su cui verranno a collocarsi le figure più strane e più inattese, una cosa del genere è come se producesse, creasse una sorta di isotopia, selezionando tutti gli elementi che appaiono in questa storiella come pertinenti si crea un’isotopia tale da condurre a pensare quindi che il cavallo che vuole vendere è veloce. Io prima ho dato una definizione di isotopia generica, adesso se volete vi leggo quella precisa che dà lui di isotopia di un testo: *si tratta della permanenza di una base classematica gerarchizzata che permette grazie all’apertura dei paradigmi costituiti dalle categorie classematiche le variazioni delle unità di manifestazione, variazioni le quali lungi da distruggere l’isotopia la confermano*. “La permanenza di una base classematica” cioè permangono delle classi di sememi, rimangono lì invariati, “gerarchizzata”, perché gerarchizzata? Perché da una classe di sememi si può dedurre un’altra per induzione, per deduzione, per quello che volete, però è gerarchizzata nel senso che da una è possibile procedere a un’altra, in modo logico, coerente, questa permanenza grazie all’apertura “dei paradigmi costituiti dalle categorie classematiche” le categorie classematiche sono dei paradigmi, faceva prima l’esempio del cavallo, il fatto che sia veloce è uno degli elementi del paradigma di cavallo cioè di tutte le cose che possiamo dire di un cavallo, fra tutte queste c’è “veloce”. Certo anche qui qualcuno potrebbe obiettare: veloce rispetto a che? Veloce rispetto a un aereo? Si possono fare molte obiezioni, ma le faremo poi alla fine, dunque all’“apertura dei paradigmi” perché questi paradigmi non sono chiusi ma risultano aperti, nel senso che è possibile comunque aggiungere sempre altri paradigmi però sempre all’interno di questa isotopia cioè qualche cosa che ha a che fare con il cavallo per esempio, con la sua velocità, si possono aggiungere delle parole, dei termini perché no? Ma sempre all’interno di questo, “variazioni che lungi da distruggere l’isotopia” perché a forza di aggiungere potrebbe apparire che l’isotopia a un certo punto esplode tanti sono gli elementi che si aggiungono e invece Greimas dice di no, che non si distrugge l’isotopia anzi la confermano, cioè confermano che tutti questi elementi appartenendo allo stesso paradigma, rimangono all’interno dell’isotopia perché io continuerò sempre a dire cose che hanno a che fare con la velocità del cavallo. Ecco qui a un certo punto dice: è facile contrapporre l’organizzazione voluta di isotopia complesse “voluta” nel senso che per costruire per esempio un motto di spirito, se io voglio costruirlo il fatto che ci sia un’isotopia nascosta che l’altro deve rilevare è voluto, lo faccio apposta, perché lui possa riconoscere l’isotopia nascosta e farsi una risata. Dice: è facile contrapporre questo al funzionamento inconscio del discorso, investito di miti sociali o individuali e concepire la letteratura come gioco consapevole che ha lo scopo di procurarci piacere estetico attraverso la scoperta di isotopie nascoste. Qual è per esempio il piacere che dà il risolvere i rebus? Perché uno fa un rebus? Per il piacere di scoprire l’isotopia che è nascosta, in quel caso da alcune immagini più alcune lettere, lui dice: è vero bensì che alcuni generi letterari e persino certe scritture che riempiono ampi periodi storici, si presentano facilmente a una simile interpretazione, ci si può tuttavia chiedere anche scegliendo casi limite in cui la chiave della lettura bi isotopa sia chiaramente indicata dalla formulazione esplicita delle articolazioni complesse delle categorie classematiche /.../ la comunicazione poetica è essenzialmente una comunicazione assunta in un certo modo tanto dal destinatario quanto dal destinatario cioè entrambi conoscono sia l’isotopia manifesta che l’isotopia nascosta perché la cosa funziona, perché se il lettore non ha nessuna possibilità di scoprire l’isotopia nascosta allora anche quella manifesta lascia il tempo che trova, cioè non serve a niente. La psicanalisi freudiana seguita

dalla “psicologia del profondo” ci ha abituati a cercare di distinguere in ogni comunicazione due piani di trasmissione dei messaggi, uno dei quali sarebbe manifesto e l’altro latente, tale distinzione per quanto riguarda il discorso colto nel suo funzionamento – dice Greimas – non ci sembra valida, da un lato tutto è manifestato nel discorso purché l’ascoltatore sia contemporaneamente anche il destinatario del messaggio – cioè se chi ascolta è colui al quale il messaggio è rivolto e quindi chi fa questo messaggio, chi lo produce, sa che sta parlando con quella persona e quindi dice le cose in modo tale che l’altro lo comprenda. Dunque dice Greimas, da un lato tutto è manifestato nel discorso purché il destinatario sia contemporaneamente anche il destinatario, dall’altro lato tutto in esso è latente cioè immanente, nel senso che il discorso è sempre cifrato, e che l’operazione di decodificazione è interamente compito del ricevente, questo è importante, ci sta dicendo che il messaggio è sempre cifrato, e cioè c’è sempre qualcosa di latente in ciò che si dice, non è mai tutto manifestato, ovviamente perché quando si dice una qualunque cosa è ovvio che le parole che compongono questo messaggio io le dico, ma Simona per esempio può intenderle in un modo che non è il mio. Supponiamo che io invii un messaggio però all’interno di un contesto che è quello che io sto pensando in quel momento, i miei pensieri in questo momento, questo messaggio va a Simona la quale lo riceve ovviamente all’interno del contesto di ciò che sta pensando lei in questo momento e quindi non è così automatico che il messaggio sia tutto manifesto, ma questo non significa che sia indicibile, può essere detto perché se appartiene al linguaggio è dicibile, si tratta soltanto di estrapolare l’isotopia nascosta, esattamente come in una storiella, in una barzelletta. Se abbandonando il secolare pregiudizio del linguaggio considerato come un codice completo comune al parlante e all’ascoltatore – come se fosse un linguaggio che si svolge tra macchine, ciascuna delle macchine dice soltanto quello che dice e l’altra riceve senza nessuna ridondanza perché tutto ciò che c’è in più, possiamo chiamarlo ridondanza, che per altro è anche ciò che consente la trasmissione del messaggio, i messaggi si capiscono perché sono ridondanti perché ripetono un sacco di volte la stessa cosa all’interno del messaggio- se ci si volge invece a considerare la comunicazione orale quotidiana ci si rende conto che essa anche nelle migliori condizioni è difficile e incompleta, niente di strano quindi se chi sogna non arriva a decodificare il suo stesso discorso onirico, per spiegare questa sua incapacità non è affatto necessario il ricorso all’esistenza di un piano latente – qui sta criticando la psicanalisi ovviamente – più di un linguista riconoscerà, almeno in privato, di avere incontrato difficoltà a proseguire in modo continuato la lettura dei Prolegomena dello Hjelmslev che ben difficilmente si potrà accusare di avere voluto introdurre una seconda dimensione anagogica della significazione – anagogica significa spirituale, una cosa che va al di là della comprensione – in un caso che nell’altro la principale difficoltà della lettura consiste nello scoprire l’isotopia del testo e nel sapersi attenere ad essa, proprio per fare questo Hjelmslev ha aggiunto 108 definizioni, perché uno abbia la possibilità di attenersi all’isotopia del testo cioè senza andarvi a cercare chissà quali difficoltà. Hjelmslev ogni volta che inserisce un termine dice in quale modo lo sta utilizzando, in questo modo cerca di evitare appunto la dispersione totale e assoluta e cioè il fatto che qualcuno leggendo ci veda chissà quale altra cosa, no “sto dicendo questo e questa è la definizione che do” se tuttavia dovesse sembrare opportuno rendere più netta, insistendo sulla terminologia, l’opposizione tra le due isotopie simultanee del discorso, noi proporremo i termini “testo” e “metatesto” – a lui piace di più così anziché piano manifesto e piano latente – la distinzione tra testo e metatesto sarebbe esclusivamente operativa - quindi esclude tutta una serie di questioni che riguardano l’inconscio, che riguardano la rimozione, è semplicemente una questione operativa, non c’è nient’altro, se non un’esigenza operativa e metodologica - e almeno in un primo tempo potrebbe essere fondata solo su un generico buon senso e sulla valutazione media della comunicazione - certo qui ci sarebbe molto da obiettare, qual è la “valutazione media”, cosa si intende esattamente con “comunicazione”? Tutte questioni che per il momento lasciamo aperte, in effetti dice: da questo punto di vista il testo onirico appare a chi sogna insieme leggibile e insolito addirittura assurdo,

mentre il metatesto (piano latente, inconscio) resta illeggibile ma apparirà sensato dopo l'analisi lettura di esso, allo stesso modo un testo come "le soleil noir de la melanconie, dice Greimas, è leggibile e assurdo, ciascuno sa cosa vogliono dire queste parole e quindi è leggibile, è assurdo perché di fatto la malinconia non è provvista di un sole nero, è un'assurdità però – dice - il suo alter ego, il metatesto, è illeggibile e chiaro, è ovvio perché a questo punto per essere chiaro, è come se dovesse essere illeggibile cioè non deve essere letto come un testo manifesto perché se no leggiamo semplicemente il "sole nero della malinconia" che non ci dice assolutamente niente, perché, come dicevo prima, la malinconia non è provvista di un sole nero, però il metatesto ci dice invece che cosa? Ci dice con chiarezza di qualcosa di tenebroso di scuro della malinconia, di triste, cioè ci aggancia a una serie di classemi, direbbe Greimas, che hanno a che fare con la malinconia e cioè appunto il nero. In questo caso "nero" è il sema che consente la connessione tra "sole" e "malinconia", perché la malinconia è conosciuta generalmente, è qui che torna il buon senso, come qualcosa di oscuro, di tenebroso, di negativo, di nero e quindi il "nero" connette "soleil" e "melanconie". Se invece avesse messo "il sole brillante della malinconia" ecco che la seconda isotopia sarebbe stata più difficile da accogliere, perché ci sarebbe stata una sorta di repulsione fra classi di semi, perché a questo punto "brillante" "il sole brillante della malinconia" non connette più il sole con la malinconia perché la malinconia non ha niente di brillante quindi si escludono, a questo punto le due isotopie rimangono distaccate tra loro cioè la seconda isotopia non viene più connessa con la prima, per cui rimane illeggibile e assurdo chiuso, senza nessuna possibilità di produrre quell'effetto poetico che vorrebbe produrre, che riesce a produrre perché a "sole" ci attacca "nero" che può essere attaccato a malinconia e allora lì "le soleil noir de la melanconie" ecco che funziona quasi come un'immagine visiva, qui sta una delle ragioni principali che ci impediscono di seguire Freud nella sua definizione di piano latente e piano manifesto del discorso, come criterio per giudicare della proprietà di un testo la cui esistenza in quanto linguistica è obiettiva, viene scelta la personalità del decodificare che è una variabile individuale. Sta dicendo che nel caso di Freud, a differenza del linguista che è obiettivo e si limita soltanto a catalogare semi, viene posta la personalità del decodificatore che sarebbe lo psicanalista, Freud, che è una variabile individuale, non è più obiettiva, cioè Freud può in base a quello che pensa lui accostare una isotopia a un'altra che gli fa comodo perché conferma la sua teoria per esempio, e quindi perde di obiettività, cosa che invece secondo Greimas non fa il semiotico cercando di rendere esplicite le proprietà strutturali del discorso. Abbiamo proposto di definire la sua bi isotopia tramite la manifestazione lungo tutto il suo sviluppo dei termini complessi delle categorie classematiche, perciò l'isotopia complessa è un carattere formale e distintivo di una classe di discorsi possibili, ogni discorso occorrimto considerato e analizzato in particolare renderà ragione del contenuto semico dei termini complessi che lo caratterizzano e permetterà così di definire le due isotopie che vi si manifestano. Qui cerca di rendere ragione della sua critica a Freud e dire perché la posizione della semiotica, a suo parere, è preferibile a quella della psicanalisi, una cosa l'ha già detta: perché il decodificatore, in quel caso Freud o l'analista o chi sia, è una variabile individuale non è una invariante così come possono essere gli elementi che si catalogano all'interno di un discorso come classi di classi di elementi, dunque ecco, l'isotopia complessa è un carattere formale distintivo di una classe di discorsi possibili: c'è un discorso, questo discorso è inserito all'interno di un insieme di discorsi possibili, poi vedremo magari di fare un esempio, ogni discorso occorrimto (quello che si fa, quello che accade, quello che interviene) considerato e analizzato in particolare renderà ragione del contenuto semico dei termini complessi che lo caratterizzano, perché? Perché ciascuna classe di semi si aggancia per esempio attraverso un semema a un'altra classe ed è possibile ricostruire come ho fatto nel caso de "le soleil noir de la malinconie" è possibile ricostruire l'isotopia nascosta accorgendosi che "noir" è l'elemento che può connettere le "soleil" a la "melanconie" producendo quell'effetto poetico, ammesso che sia tale, quindi renderà ragione del contenuto semico dei termini complessi che lo caratterizzano e permetterà così di definire le

due isotopie che vi si manifestano. A questo punto dice che stabilendo classi di isotopie è possibile costruire l'elemento che può connettere queste due classi di isotopie: reperendo quell'elemento è possibile cogliere anche l'isotopia non manifesta, ma vi faccio un esempio, ricordate ciò che dicevo della famosissima fanciullina, quella che si crede mal considerata dal papà, l'esempio che facevo durante le conferenze. La fanciullina immagina che il papà la disprezzi e dicevamo perché freudianamente c'è stato un desiderio incestuoso nei confronti del papà, questo desiderio incestuoso è stato considerato una cosa malvagia quindi se lei desidera cose malvagie è inevitabile che il papà la consideri male, però secondo Freud, la prima parte, la prima isotopia viene rimossa perché inammissibile per la morale sessuale civile e quindi viene cancellata, diventa inconscia, diventa quel piano latente che sta lì ma non è manifesto, mentre il piano manifesto è quello che lei dice e cioè che pensa che il papà la disprezzi, questa sarebbe il piano manifesto, il piano latente è il suo desiderio inconscio. Ma la questione è complicata perché Greimas non era uno psicanalista ovviamente, perché è possibile certo recuperare una isotopia latente, nel caso dell'esempio della fanciullina, per uno psicanalista non è difficile perché situa immediatamente tutta la storia all'interno di ciò che ha imparato da Freud riguardo al complesso edipico, quindi il complesso edipico fa da contesto entro il quale l'isotopia nascosta si può manifestare facilmente, però come vi dicevo la cosa non è così semplice perché anche ammesso che sia così, e cioè che sia vero che la fanciullina ha avuto un desiderio incestuoso nei confronti del papà, ammesso che sia così, la questione che importa è perché l'ha cancellato? L'ha cancellato perché questo desiderio non è ammissibile quindi ci sono altre isotopie che intervengono, sono manifeste? Latenti? Per esempio la morale sessuale civile può costituire essa stessa una isotopia e cioè quel permanere di classemi che sono sempre gli stessi e che dicono come stanno le cose. Sì, può essere anche quella una isotopia, è manifesta? È latente? È molto difficile a stabilirsi, apparirebbe latente, cioè non manifesta, però è una cosa che la fanciullina deve sapere per potere rimuovere il suo desiderio, se no perché lo rimuove a fare? Se non c'è la condanna della morale sessuale civile non c'è neanche bisogno di cancellare il suo desiderio nei confronti del papà, perché mai dovrebbe farlo? Quindi appare essere contemporaneamente latente perché non è presente nel suo discorso ma anche manifesto, perché deve sapere tutte queste cose per potere compiere quell'operazione che Freud chiama rimozione. A questo punto la questione che a noi può interessare è che parlando una isotopia che può essere, al posto di isotopia possiamo mettere pensiero, un pensiero può essere un'isotopia, un pensiero che non è ammissibile può venire alla luce, diciamo così, può diventare manifesto attraverso una modalità che poi è quella che prevalentemente si utilizza nel percorso analitico, che consiste nel lasciare parlare una persona. Quando la persona parla accadono in buona parte quelle cose di cui parla Greimas e cioè si costituiscono isotopie, si costituiscono classi di sememi, si costituiscono cioè una serie di reti che costituiscono il contesto entro il quale la persona sta parlando, però se è vero quello che ci dice Greimas, allora ogni volta ciascun classema, ciascuna classe di sememi ha un elemento che la connette con un'altra e per Greimas deve esserci questo elemento, anche nel caso della "paratassi" c'è comunque una connessione. Con "paratassi" e "ipotassi" si intendono due strutture di discorso, quella paratattica mantiene soltanto una connessione che non è di dipendenza tra elementi, però connettendoli crea una connessione: il famoso detto di Cesare "veni, vidi, vici" questa è una struttura paratattica, di fatto non c'è una connessione di derivazione tra il venire, il vedere, il vincere, sembrano elementi assolutamente disparati tra loro, però porli in questa connessione appunto paratattica crea un legame, un legame di simultaneità fra le tre cose per cui dice che immediatamente "sono arrivato, ho visto e ho vinto". Oppure quell'altra forma "ho parlato, avete ascoltato, sapete, giudicate" questa è un'altra forma paratattica dove c'è l'accostamento fra elementi che apparentemente non hanno connessione fra loro però detti in questa sequenza acquisiscono una connessione, cioè in questo caso se io dovessi svolgerla, cioè trasformarla in una struttura ipotattica allora direi che "siccome io ho parlato e voi avete ascoltato, allora a questo punto sapete, e di conseguenza giudicate"

questa è la struttura ipotattica cioè sono svolti quegli elementi che consentono la derivabilità da uno all'altro, nell'ipotassi gli elementi sono connessi e derivati, invece la paratassi li connette senza nessuna derivazione perché “veni, vidi, vici” non hanno nulla a che fare gli uni con gli altri né pone una dipendenza. Vi dicevo che tutto ciò che accade parlando, oltre a essere di un'enorme complessità, pare, secondo Greimas, essere riconducibile a una struttura che può essere sempre manifestata anche se non è manifesta, ma per Greimas può sempre essere manifestata, e questo è interessante perché in effetti, forse lo dicevo da qualche parte, se qualche cosa appartiene al linguaggio, cioè è all'interno di una struttura linguistica non può essere non dicibile, deve potere dirsi, è una contraddizione in termini: se non fosse dicibile non apparterebbe al linguaggio ma se non appartiene al linguaggio non è un elemento linguistico, è altra cosa, se appartiene al linguaggio non può essere che dicibile, questo lo dice Greimas a proposito del significato di alcune poesie, il famoso significato anagogico, cioè quello spirituale, “anagogico” è cioè che sta in alto, che punta in alto letteralmente, per esempio nella Divina Commedia di Dante sono considerati quattro piani di lettura: uno letterale, uno politico e uno morale più uno anagogico che è il significato spirituale. C'è l'idea che nella poesia ci sia qualche cosa di indicibile, qualche cosa di anagogico appunto, che è quell'elemento che fa scaturire l'emozione, la sensazione eccetera, ora per Greimas tutto ciò non ha nessun senso, tutto ciò che c'è nel testo, qualunque testo, è sempre dicibile. Questo è uno dei motivi per cui ha qualche obiezione nei confronti di Freud, per il quale invece ciò che è rimosso non ha assolutamente accesso alla coscienza, può giungere alla coscienza in parte e in questo sta per Freud l'effetto della “cura psicanalitica”, ma per esempio l'“Es” è qualche cosa che è nell'inconscio e non può in nessun modo diventare cosciente, quindi c'è all'interno del pensiero degli umani un qualche cosa di indicibile che pure appartiene al linguaggio. Lacan se ne è accorto, “l'inconscio è strutturato come un linguaggio”, cioè senza linguaggio non c'è neanche l'inconscio, questa è la questione centrale.

Intervento: l'inconscio a volte si manifesta e Freud dice questo, quindi non è vero che non si manifesta mai.

Si manifesta attraverso che cosa? Attraverso dei segni, i quali dicono e hanno indotto Freud a pensare all'esistenza dell'inconscio, per esempio gli atti mancati, i motti di spirito, i lapsus, le dimenticanze eccetera però non è che questo sia l'inconscio propriamente, questa è la manifestazione di qualche cosa che si suppone essere inconscio, è un po' diverso. Può essere in effetti equivoca la cosa, in alcuni brani sembra che Freud dica che l'inconscio effettivamente si manifesta però si manifesta attraverso una “manifestazione” che non è l'inconscio, l'inconscio sarebbe ciò che muove tutto questo, ciò che lo produce, invece per Greimas tutto ciò che appartiene al linguaggio non può non essere dicibile, cosa che pone una questione certo, non sto dicendo che sia così o non sia così, è una questione su cui merita riflettere, in effetti come accennavo prima Lacan, dopo di Freud, giunse a considerare che l'inconscio è strutturato come un linguaggio, cioè non ha detto che l'inconscio è linguaggio, ma è strutturato come un linguaggio perché senza linguaggio non c'è nessuna possibilità di inconscio, questa era la questione centrale e qui torniamo a Greimas che ci dice che se è linguaggio allora non c'è qualche cosa che non è dicibile, se è linguaggio qualunque cosa può dirsi. A questo punto si intrecciano le questioni fra la semiotica, la logica, la filosofia del linguaggio, la linguistica, dove spesso questi personaggi dicono cose molto simili solo che appaiono differenti perché usano modi di dirle totalmente differenti, per esempio ciò che Greimas indica come “nucleo semico” potrebbe essere accostato a ciò che Frege indica come “denotazione” o come “paradigma”, molte cose si ripetono, e molte le vedremo anche perché può essere interessante accostare modi differenti da parte di questi autori di considerare di fatto la stessa questione, che potremmo dire essere la complessità del linguaggio. Mi sono soffermato sulle isotopie perché è una parte importante. Vedremo di risolvere tutta la questione e vedere che cosa la semiotica può ancora, più come informazione perché è difficile che possa dirci qualche cosa che già non sappiamo, ma può rilanciare delle questioni e invitarci a riconsiderarle,

ad aggiungere ancora delle cose, come direbbe Greimas, a dei classemi aggiungere altri classemi infiniti, e questa è una delle prerogative del linguaggio, si può aggiungere all'infinito senza fermarsi mai.

Intervento: chissà quale è la fantasia...

Questa è una domanda interessante, ha detto bene, per esempio la fantasia si considera generalmente, molto freudianamente come un discorso che ha un'isotopia manifesta e una latente, l'isotopia manifesta è quello che si dice, quella latente invece è ciò che la fantasia sta dicendo, sta ponendo, che può essere anche, e molto spesso lo è, la "causa" mettiamo causa tra virgolette dell'isotopia manifesta, ma questa è un'altra questione interessante, e ne parleremo mercoledì prossimo.

2 luglio 2014

La *Semantica strutturale* è importante per il modo in cui Greimas ha cercato di stabilire come le parole connettendosi fra loro producono significato, in altri termini, come il significato si produce parlando. Ora ci dice che *la sintassi, nonostante questa apparenza di paccottiglia, si assume una funzione essenziale, partendo da elementi costitutivi che sono sememi genera un nuovo complesso combinatorio che produce messaggi che permettono di formulare giudizi sul mondo, in numero praticamente infinito. Una volta dati gli elementi del complesso combinatorio l'apporto della sintassi consiste nel proporre un numero ristretto di regole di costruzione per mezzo delle quali i sememi possono essere calati in schemi sintattici elementari*, che significa molto semplicemente che l'idea è quella di trovare nella sintassi delle specie di modelli, dei moduli semplici in numero relativamente ristretto che possano essere applicati come specie di algoritmi a qualunque situazione. Questo naturalmente rende lo studio del linguaggio più semplice perché anziché avere a che fare con modelli e schemi infiniti è in un numero limitato e quindi più facilmente approcciabile *il gioco sintattico consiste nel riprodurre ogni volta in milioni di esemplari lo stesso piccolo spettacolo che comporta un processo, qualche attore e una situazione più o meno circostanziata e forse truccato e non corrisponde al modo di essere delle cose nel "mondo reale" tra virgolette non di meno grazie al simbolismo linguistico sviluppiamo davanti a noi, per mezzo delle regole sintattiche, la nostra visione del mondo e la nostra maniera di organizzarlo, le sole possibili* come dire che tutto il mondo che ciascuna persona si costruisce è costruito grazie a un piccolo numero di regole sintattiche che vengono applicate di volta in volta a varie situazioni, questo permette una sorta di economia ovviamente, perché il numero, come diceva Greimas, il numero di questi modelli, di questi schemi è relativamente piccolo però attraverso questi schemi è possibile costruire non solo, anzi dice, che è l'unico modo che ciascuno ha per costruire il "mondo" così come lo vede, così come lo percepisce, così come lo conosce, *il problema che si presenta allo studioso, è come costruire una propria sintassi semantica, che rifletta sotto forma di invariante l'insieme delle operazioni sintattiche che si attuano come altrettante varianti a gradi gerarchici diversi* cioè il problema che si presenta, a lui praticamente, è quello di trovare delle invarianti perché di varianti ce ne sono uno sterminio però a lui interessa stabilire quelle invarianti che consentono la costruzione di modelli sintattici attraverso cui il discorso, potremmo dire, costruisce il mondo. *Tali sintassi resterà infatti sempre semantica malgrado le illusioni degli studiosi che pensano di potere operare con forme senza significazione*, la logica formale per esempio è fatta di simboli, *noi siamo chiusi definitivamente nel nostro universo semantico e quanto di meglio possiamo fare è ancora e sempre prendere coscienza della visione del mondo che in esso è implicita*, in "esso" significa il nostro universo semantico per Greimas, *è implicita come significazione e insieme come condizione di tale significazione*. Questa è una critica che fa lui ai logici o comunque alla logica formale, ché dice non è possibile che esista una sintassi senza una semantica cioè senza un significato, come si voleva a un certo punto: riuscire, attraverso appunto la logica formale, la logica simbolica, a trattare delle proposizioni in

assenza di significato, se io scrivo “se A allora B e se B allora C” queste variabili enunciative non hanno un significato, non significano niente, però, dice Greimas, non è proprio così, in effetti dice *la sintassi resterà sempre semantica*, cosa vuole dire? Che comunque qualunque cosa io faccia queste operazioni che io compio hanno un significato inesorabilmente e dice “se non ce l’avessero non si farebbero neppure” per cui si fanno perché c’è un significato, è questo che sta dicendo quando dice che non c’è una sintassi senza la semantica, così come non c’è una semantica senza la sintassi, non è possibile trarre significati se le parole non sono strutturate in un certo modo, ma d’altra parte senza la semantica cioè senza significato questa struttura non dice niente, letteralmente non significa niente, *la sintassi semantica è immanente all’attività linguistica* - cioè gli sta dentro proprio – *e solo diventando esplicita può permettere l’introduzione dei modelli di descrizione del contenuto, nella misura in cui tale contenuto si affermi come messaggio cioè come asserzione sul mondo o racconto degli avvenimenti del mondo esterno o interno poi l’attività linguistica costruttrice di messaggi*, - il messaggio è ciò che poi si manifesta in definitiva, alla fine - *appare innanzi tutto come introduzione di relazioni ipotattiche* abbiamo visto la volta scorsa e lo ripetiamo “ipotattica” significa c’è una relazione tra gli elementi di connessione ma anche di dipendenza mentre nella struttura “paratattica” non c’è la dipendenza, *tra un numero ristretto di sememi, le funzioni, gli attanti circostanti e perciò essenzialmente morfematica e presenta serie di messaggi come algoritmi*, cosa vuol dire che è essenzialmente “morfematica”? per Greimas i “morfemi” sono tutte le variabili all’interno delle parole come le desinenze, gli affissi, i suffissi tutte queste cose, per cui sono tutte quelle varianti di forma che la parola può prendere, a seconda che sia maschile, femminile, singolare, plurale eccetera e *presenta serie di messaggi come algoritmi* questa è l’attività linguistica costruisce algoritmi in base anche a relazioni fra gli elementi quelle che lui definisce “ipotattiche” cioè in altri termini “relazioni di dipendenza”, possiamo anche dire così: un elemento linguistico dipende da un altro, che dipende da un altro, che dipende da un altro e così via all’infinito, *tuttavia una struttura sistematica, la distribuzione dei compiti agli attanti*, per Greimas “attante” o “figure attanziali” sono semplicemente dei sememi discreti, cioè delle parole che non dipendono da altre parole, per cui può essere isolata, in un certo senso, perché non è mai isolata, direbbero i linguisti che è un termine “categorematico” che significa che è un termine che non dipende da altri, per esempio un nome è categorematico, se io dico Bruna, non è che questo dipende da altre cose però invece altri termini dipendono da altri termini, per esempio gli avverbi o le congiunzioni, dove una parola non può stare da sola senza essere affiancata da altre parole, questi sono detti “sincategorematici” poi *questo è un aspetto dell’attività linguistica la costruzione di algoritmi attraverso queste relazioni ipotattiche che sono un numero ristretto di sememi che in questo caso sono le funzioni, gli attanti, i circostanti cioè quelli che aiutano eccetera* sono sememi di fatto, un attante è un semema cioè è un’unità di significazione poi dice *l’attività metalinguistica appare dal canto suo* “metalinguistica” nel senso qualunque cosa che parli del linguaggio, si intende “linguaggio naturale” quello parlato comunemente e “metalinguaggio” si intende un discorso sul linguaggio *l’attività metalinguistica appare dal canto suo ricerca e identificazione delle equivalenze* cioè che cosa c’è di uguale fra una storia e un’altra? *E perciò come manifestazione delle relazioni di congiunzione*, insomma dice che l’attività metalinguistica non fa nient’altro che trovare relazioni tra il linguaggio naturale e il linguaggio che sta studiando, per trovare delle identità, per metterle in confronto *per mezzo di equivalenze, cioè identità semiche, essa costruisce messaggi come supplemento di informazione sul mondo, sicché essi cessano di essere semplici ridondanze e servono invece a costruire gli oggetti linguistici per mezzo di nuove determinazioni e di nuove definizioni*. Questo è importante perché dice che queste equivalenze non si limitano soltanto ad avere qualche utilità per eliminare le ridondanze cioè si eliminano tutti gli elementi che compaiono tre volte per esempio, da tre volte in su si eliminano, dice no, perché questa apparente ridondanza in realtà, lo dirà dopo, se la togliamo impoverisce il discorso. Sta incominciando a dirci che qualunque minima variante all’interno del discorso produce effetti di senso, qualunque minima mutazione all’interno del

discorso lo muta, e questa è la tesi fondamentale dello “strutturalismo”, il quale afferma che all’interno di un sistema cioè di una rete di relazioni una qualunque modificazione di un elemento, modifica, riassetta tutto il sistema. Questa è la definizione più comune accettata di “strutturalismo” di struttura posta in questi termini proprio da Benveniste un linguista francese. Poi ci dice qualche altra cosa qua e là *in un capitoletto che chiama “Sintassi logica e sintassi semantica”* perché lui distingue, essendo un linguista distingue tutto, come dicevo la volta scorsa, i linguisti fanno delle tassonomie, delle elencazioni infinite, il più delle volte di una noia mortale occorre dire, allora la “sintassi logica” cioè il modo in cui la logica assembla i vari elementi allo scopo di costruire proposizioni vere ovviamente, non è che li assembla così per caso *la sintassi logica sembra aver scelto questa soluzione ponendo a livello delle funzioni il problema della loro orientazione* – adesso lo spiega – *per rendere ragione delle relazioni tra attanti alle funzioni viene conferito un certo contenuto meta semico concettualizzato sotto il nome di “orientazione” cioè in una proposizione del tipo: x è sopra y, questa è la funzione ad essere incaricata di determinare lo statuto deittico dei due attanti* “deittico” significa semplicemente che dà la direzione, “deissi” la direzione, “indicatore”, operatori deittici sono tutti quegli elementi che concorrono a indicare in che direzione sta andando il discorso o a indicare qualche cosa. Dire che “x è sopra y” per Greimas è dare una sorta di orientazione alla frase, *la sintassi una volta orientata in questo modo, permette di astrarre dall’investimento semantico degli attanti* cioè nomi propri Pierino, Francesco eccetera *ma moltiplica le difficoltà a livello delle funzioni e le trasferisce al livello del calcolo delle proposizioni* sì, dice, rende molto complicato questo tipo di procedere logico, cioè simbolico, perché a un certo punto si può risolvere un problema anche se semiotico di definizione di struttura in una certa proposizione utilizzando il calcolo proposizionale, che dice per esempio che se una certa cosa è vera e da questa cosa vera ne deriva un’altra allora anche quest’altra derivata sarà vera, faccio esempi banali ovviamente, però secondo Greimas questo comporta quasi una sorta di infinitizzazione, di aggiunte di cose, cioè la sintassi logica non riesce a compiere quell’operazione che vuole compiere lui, cioè trovare degli schemi, dei modelli ripetibili che valgano, modelli, come dirà dopo, “acronici” cioè senza tempo, che non sono debitori di aggiunte “diacroniche” cioè nel tempo, per cui a una cosa si aggiunge un’altra, si aggiunge un’altra, si aggiunge un’altra per comprenderla tutta: c’è questo, poi c’è quest’altro, poi c’è quest’altro eccetera come fa la “congiunzione” in logica, ma trovare invece uno schema che consenta di cogliere immediatamente tutte le possibili occorrenze di tutti questi elementi e stabilirle in un unico termine per esempio, questo è quello che lui vorrebbe fare, infatti dice *una semantica che cercasse di imitare i modelli della sintassi logica si ridurrebbe ben presto in un vicolo cieco non avendo funzioni di controllo essa si perderebbe nella descrizione dell’infinità delle asserzioni possibili sugli avvenimenti del mondo* (più questo, più questo, più questo eccetera) *si è visto con Bar-Hillel, che nessuna memoria è capace di immagazzinare tutte le affermazioni sul mondo,* (per quanto uno possa avere buona memoria non si ricorda tutto, una macchina può farlo) *nessuna scienza debitamente fondata in effetti si occupa dell’inventario degli avvenimenti, del resto le condizioni oggettive in cui molto probabilmente si effettuano la ricezione e la conservazione della significazione vi si oppongono* dice, molto probabilmente ciò che accade, in realtà è che i processi di significazione a un certo punto si oppongono cioè buttano per aria questa somma di elementi infinita, però questo è irrilevante. Ecco: *siamo così indotti a precisare la nostra posizione* (quella di Greimas) *di contro alla sintassi logica che pure ci offriva una metodologia già elaborata* (la logica esiste già dai tempi di Aristotele) *così trovandoci di fronte ai due enunciati “x è sopra y” e “y è sotto x” noi siamo, non solo, preoccupati della necessità di formulare le regole di trasformazione che permettono di ridurre le due proposizioni ad un solo messaggio semantico* (perché altrimenti, e questa è la sua critica alla logica, siamo sempre costretti a metterli tutti e due e se sono tre a metterli tutti e tre e così via all’infinito ma lui ne vuole uno) *in termini generali si può infatti dire che le stesse categorie semiche si manifestano sia negli attanti, sia nei predicati, così due attanti quali “solaio” “cantina” - sono attanti perché sono semi*

discreti, sono parole singole – *possiedono le proprietà semiche “alto” “essere in alto” il solaio ovviamente, “essere in basso” la cantina, che esattamente come predicati lessicalizzati (trasformati in lessico, in parole) rendono ragione delle loro reciproche relazioni topologiche (cioè di spazio: uno sopra e l’altro sotto) la duplice formulazione topologica e deittica che indica la direzione di uno stesso contenuto, non è altro che l’esemplificazione di un modo di essere generale della significazione manifestata (qui ripete la stessa cosa) in quanto l’analisi funzionale o qualificativa restituisce gli attanti, essa si limita a trasferire, per così dire, i contenuti semantici dalla classe dei predicati a quella degli attanti* “la classe dei predicati” è tutto ciò che si predica degli attanti, tutto ciò che gli attanti fanno. Greimas individua sei attanti nel racconto in generale, in qualunque tipo di racconto, in qualunque tipo di romanzo, in qualunque tipo di discorso e cioè il “soggetto” “l’oggetto” “l’oppositore” “l’aiutante” “il destinatore” “il destinatario”. Prendete la favoletta classica: il drago rapisce la figlia al re, allora il re si rivolge al cavaliere perché gli riporti la figlia. Allora c’è un soggetto che è il cavaliere, e c’è l’oggetto che è la fanciulla da recuperare, poi c’è un destinatore che è il re, perché è lui il committente di tutta l’operazione, e c’è un destinatario, il matrimonio con la principessa rapita dal drago, e poi c’è un oppositore e un adiuvante, l’oppositore in questo caso è il drago perché si frappone tra il cavaliere e la principessa, l’aiutante può essere qualunque cosa, per esempio il mago Merlino, cioè qualcuno che aiuta il nostro soggetto a raggiungere il suo obiettivo. Queste sei figure sono le sei figure attanziali di Greimas cioè quelle che rileva in qualunque tipo di racconto, Propp ne aveva individuate trentuno, lui le ha ridotte a sei, perché a parere di Greimas erano ridondanti. Allora *se di conseguenza esiste una categoria attanziale di carattere molto generale* per esempio l’oppositore è un carattere generalissimo, può essere qualunque cosa, l’oppositore anche un sasso per strada ché uno inciampa e batte il naso, qualunque cosa *e se esse si manifestano tanto a livello delle funzioni quanto al livello degli attanti ci sembra necessario dare loro una formulazione attanziale e non funzionale* dice soltanto che sta cercando di trovare degli elementi sempre più generali per quanto riguarda gli attanti in modo da liberare gli attanti eventualmente da un numero eccessivo di funzioni ma ridurre il più possibile, è questo il suo obiettivo, *il contenuto di un micro universo semantico* (può essere il raccontino che vi ho fatto prima, la storiella del drago) *potrà così presentarsi sotto questa forma come uno “spettacolo” e non più come una serie di avvenimenti*. Il suo intendimento è trovare quella struttura per cui ciò che sta accadendo si costituisce agli occhi di chi l’osserva non come una successione di eventi ma come uno spettacolo, quindi un tutto, come qualche cosa che ha una struttura sua e che viene colta nell’immanente come un tutto qui e ora, cosa che preciserà fra poco dicendo “ *il messaggio in definitiva non è altro che proiezione della struttura elementare della significazione, i suoi contenuti già organizzati in classi di attanti e di predicati, cioè di una struttura che è gerarchicamente superiore alla classe dei sememi*, quindi dice che il messaggio proietta su contenuti già organizzati, che sono già lì, il re e la principessa eccetera, sono già organizzati e sono pronti per l’uso, però questo messaggio proietta strutture elementari della significazione su vari scenari possibili, è come dire, che tutto ciò che è possibile costruire indipendentemente dalla storia, perché io ho fatto la storiella del cavaliere e della principessa, può essere qualunque altra cosa, può essere Pierino che va a fare la spesa, in questo caso il destinatore è la mamma che lo manda a fare la spesa, il destinatario è la cena per la sera, l’oppositore può essere l’amico che incontra e che gli fa perdere tempo, l’adiuvante l’altro amico che gli ricorda “guarda che c’è la mamma che deve preparare la cena”, può essere qualunque cosa però il messaggio, dice lui, è una proiezione di una struttura elementare che apre a possibilità infinite, è una struttura semplice elementare, perché lui deve anche rendere conto del fatto che il linguaggio di fatto, nonostante tutte le difficoltà funziona, e cioè che le persone parlano, cosa che non è così semplice. Qui distingue fra attanti e funzioni *ma mentre gli attanti che noi abbiamo precedentemente definiti come classi di sememi discreti ricevono così determinazioni supplementari sotto forma di meta sememi che danno loro il carattere di soggetti, oggetti, destinatari, destinatori eccetera* cioè queste classi di metasememi, cosa fanno? Sono proprio queste,

queste classi che danno di volta in volta la forma all'oppositore, al destinatario, cioè dicono chi è di volta in volta, il re, la mamma, Pierino, invece *le funzioni che abbiamo definite come contenuti semici integrati*, perché contenuti semici integrati? Perché sono contenuti ovviamente, sono semici cioè il "sema" per Greimas è la minima unità di significazione, la più piccola, può anche essere una parola, un pezzo di una parola, può essere qualunque cosa abbia da sé un significato, cioè sia possibile riconoscere che è un significato, ecco sono "integrati", non stanno da soli, è questa la differenza con gli attanti, gli "attanti" sono classi di sememi discrete, quegli altri sono integrati cioè le funzioni per agire devono funzionare su qualche cosa ovviamente, anche la nozione di "funzione" in matematica, per esempio, si potrebbe considerare un elemento integrato all'interno di un'operazione, la funzione dice semplicemente che qualche cosa fa, opera in un certo modo su un'altra cosa, la funzione fa questo, per cui è un elemento che è sempre integrato all'interno di un qualche cosa mentre l'attante di per sé non lo è, non ha bisogno di avere delle funzioni particolari *si precisa proprio il compito della semantica, usando queste categorie modali essa deve stabilire una tipologia delle modalità di esistenza, sotto forma di strutture attanziali semplici e di questi micro universi semantici, i cui contenuti, descritti per mezzo dei procedimenti dell'analisi funzionale o dell'analisi qualificativa o di ambedue contemporaneamente, costituiscono semplicemente delle variabili*. Sta dicendo qual è il metodo che lui usa, cioè tutte queste categorie modali, per "categorie modali" si intendono tutte quelle categorie che riguardano il modo in cui un'azione si compie, la possibilità del cavaliere di fare una certa cosa o l'impossibilità di farla, qui "modale" non riprende propriamente l'accezione che si usa quando si parla di logica modale, anche se la richiama, perché comunque la logica modale si occupa di stabilire quali sono i modi, intendendo con "modo" "il necessario" e "il possibile" per stabilire delle verità, delle proposizioni vere, cioè a quali condizioni è possibile che una proposizione sia vera, a quali condizioni è possibile che un'asserzione sia possibile, oppure falsa, oppure impossibile ovviamente, invece qui "modale" riguarda i modi in cui l'attante può agire, l'attante o chiunque altro delle sei figure attanziali. Una tipologia *sotto forma di figure attanziali semplici e di questi micro universi semantici*, sembra una cosa difficile in realtà dice sempre la stessa cosa grosso modo precisandola qua e là, *l'analisi della struttura del linguaggio ci obbliga ora a porre il problema in modo un po' diverso, dire che una "categoria modale" (cioè la categoria di tutte le cose che l'attante può fare per esempio o l'adiuvante o il destinatario,) assume il contenuto del messaggio e lo organizza stabilendo un tipo determinato di relazione fra gli oggetti linguistici costituiti, significa riconoscere che la struttura del messaggio (cioè il modo in cui il messaggio è combinato) impone una determinata visione del mondo, questa visione del mondo dunque non riferisce come stanno le cose (dice che è il riconoscere che è la struttura del messaggio, il modo in cui questo messaggio viene costruito, questo modo è esattamente ciò che noi chiamiamo la "visione del mondo" e quindi non ha nulla a che fare con il come stanno le cose, assolutamente niente) così la categoria della transitività ci obbliga per così dire a concepire un certo tipo di relazione tra attanti, (se c'è una categoria di transitività tra due attanti, tra per esempio il re e il cavaliere) ci obbliga a concepire un certo tipo di relazione perché pone davanti a noi come un attante fornito di potere di agire e un altro attante come investito da un'inerzia (come dire che sono queste parole e la struttura di queste parole a definire ciò che noi vediamo, più propriamente, lo riprenderà fra breve, a definire quella cosa che lui, mi sembra riprendendo da Tesnière, altro linguista francese, che lui chiama "spettacolo", lo spettacolo è la forma definitiva, quella con cui ciascuno ha a che fare ininterrottamente e poi più avanti) la scelta della struttura attanziale ("attanti" è un termine di sua invenzione non c'era prima, c'era l'"attore" ma l'attore non è l'attante per Greimas, l'attore è quella persona che rappresenta una delle possibilità dell'attante, cioè l'"attante" per esempio il "destinatario" il committente di tutta l'operazione può essere chiunque, mentre l'"attore" rappresenta un tipo, rappresenta per esempio un re, per esempio la mamma, per esempio la zia Ernestina) la scelta della struttura attanziale per illustrare la convergenza dei modelli eterogenei (modelli differenti tra loro che lui cerca di far convergere per*

trovare le strutture fondamentali) *ci ha consentito di non tener conto del carattere diacronico di ogni corpus* (il corpus è un testo, semplicemente, qualunque testo, di qualunque tipo, di qualunque lunghezza e di qualunque forma, “di non tener conto del carattere diacronico” nella linguistica si usa generalmente considerare due assi del linguaggio, già in De Saussure ma in particolare in Jakobson c’è un asse sincronico e un asse diacronico. La sincronia, o asse paradigmatico dice di un termine tutte le sue proprietà, tutto ciò che appartiene a quel termine e unicamente a quello, questa è la ascisse; sull’asse delle ordinate cioè sull’asse che potremmo chiamare “sintagmatico” c’è uno spostamento che dice tutte quelle cose che è possibile attribuire a un termine, se io dico per esempio “tavolo” l’esempio che facevamo forse l’altra volta, sull’asse paradigmatico dico tutto ciò che appartiene necessariamente a questo termine, per esempio posso definirlo come un piano orizzontale supportato da uno o più supporti, e questo si attiene all’asse paradigmatico, cioè tutto ciò che appartiene al tavolo e che non si può non dire di un tavolo, ma se, per esempio, io dico che questo tavolo è dell’800, di un legno particolare, ha dei risvolti eccetera tutte queste cose non appartengono necessariamente alla nozione di tavolo, sono un in più, ecco tutto questo appartiene all’asse diacronico, cioè comporta una sorta di spostamento di attributi più o meno lungo a seconda di quanti ne vengono in mente però ecco per dire dei due assi fondamentali del linguaggio, quindi lui dice: *la scelta della struttura attanziale ci consente di non tenere conto del carattere diacronico di ogni corpus* (cioè l’idea di costituire queste sei figure attanziali, che sono sempre le stesse, ci permette di non tenere conto dei cambiamenti di tempo, dei cambiamenti di luogo, cambiamenti di situazione perché gli attanti sono sempre gli stessi, sono sempre quei sei) *abbiamo già avuto occasione di sottolineare il paradosso per cui il fatto che una manifestazione di parola si trovi separata nel tempo da un’altra manifestazione di parola, di un intervallo di tre secondi o di trecento anni non cambia nulla circa la natura diacronica della loro relazione, così nella manifestazione della significazione tutto è diacronico, salvo la significazione stessa condizionata dalla nostra attitudine a cogliere acronicamente* (cioè in modo atemporale) *come totalità strutture di significazione molto semplici, in altri termini ciò che ci permette di cogliere un racconto popolare, o un romanzo di Bernanos, come dotato di senso, è la permanenza per tutto il racconto di un numero ristretto di categorie di significazione.* Questo è molto importante, ci sta dicendo che un corpus, un testo qualunque, è comprensibile perché c’è qualche cosa che viene colto come qualcosa che è fuori dal tempo, la struttura semplice del racconto di cui dicevo prima: il soggetto, l’oggetto, l’oppositore, l’adiuvante, il destinatario, il destinatario, sono figure acroniche, sono fuori del tempo e dallo spazio, sono sempre le stesse, adesso come diecimila anni fa, come probabilmente saranno fra diecimila anni, saranno sempre le stesse, e lui Greimas ci dice, che noi riusciamo a comprendere un romanzo popolare, un qualunque testo, un qualunque corpus proprio per via di queste strutture che rimangono sempre le stesse, è questo che la persona coglie ed è questo che ha a che fare come lo “spettacolo” ciò che appare come un tutto organico e fuori del tempo, dice *di conseguenza ogni testo è contemporaneamente permanenza e diacronia cioè spostamento nel tempo, esso manifesta la sua permanenza per mezzo di un numero ristretto di strutture fondamentali ridondanti* (che si ripetono) *mentre è diacronico* (cioè lo spostamento nel tempo) *per l’articolazione ipotattica delle strutture secondarie in rapporto alle strutture fondamentali* ci sta dicendo che si verifica un fenomeno strano che appare paradossale perché da una parte queste strutture sono acroniche quindi sono fuori del tempo, sono immobili, mettiamola così, tuttavia la relazione tra queste strutture è ipotattica cioè comporta uno spostamento di significazione da un elemento a un altro, quindi non è proprio vero che è tutto fermo, congelato, ma si muove continuamente e questo lo induce a dire che al tempo stesso la struttura permane ma c’è anche una diacronia, c’è anche uno spostamento che può essere nel tempo, nello spazio, ma c’è uno spostamento che per esempio impone una relazione fra un elemento e un altro, una qualunque relazione ipotattica prevede che tra due elementi ci sia una derivabilità. Un altro aspetto importante del lavoro che fa è vedere fino a che punto è possibile mettere in atto la riduzione e l’eliminazione, come si fa in aritmetica

quando si tolgono elementi che non servono, *nella sua forma più semplice la riduzione appare come eliminazione della ridondanza cioè tutti gli elementi ridondanti, eccessivi vengono tolti* se per esempio io metto in fila, quattro o cinque aggettivi connessi con un solo sostantivo e tutti questi aggettivi hanno, per esempio, un sema in comune, ne piglio uno e elimino gli altri perché sono già compresi in quell'uno, *infatti abbiamo visto che un testo esteso nella temporalità del discorso può essere colto come permanenza cioè in sostanza come significazione globale solamente in quanto gli elementi fondamentali della significazione si manifestino iterativamente* cioè viene compreso un testo perché tutti gli elementi importanti che comportano il significato si manifestano continuamente, a ripetizione uno dietro l'altro *per questo può essere inteso come una significazione globale* e cioè è una condensazione, come se potesse significarne simultaneamente moltissimi altri, anche se è uno solo come il simbolo per esempio, *tuttavia "ridondanza" non è solo un fenomeno quantitativo* per esempio quando un genitore dice per dieci volte al figlio o alla figlia la stessa cosa, questo messaggio tecnicamente è ridondante, basterebbe una volta sola, però il genitore in questione sa benissimo che una non basterà e quindi occorrerà ripetere un certo numero di volte che tende all'infinito, questa è la ridondanza che invece per quanto riguarda l'analisi di un testo può essere eliminata, però dice lui non è soltanto un fenomeno quantitativo, e neanche la ridondanza del messaggio della mamma alla figlia per esempio, non ha soltanto un valore quantitativo ma anche qualitativo, perché man mano che aumenta il numero delle ridondanze, delle occorrenze di questa avvertenza o di questo suggerimento, per esempio cambia il tono di voce, si fa sempre più irritato, sempre più nervoso finché alla fine esplose in una manifestazione "violenta". *In genere la ripetizione implica variazioni notevoli della forma del contenuto, di conseguenza la riduzione della ridondanza può avvenire soltanto a prezzo di un certo impoverimento della significazione*, cioè togliendo elementi la significazione generale si impoverisce e qui, ciò che dicevo all'inizio di questa serata, per Greimas ogni piccola variazione all'interno di un discorso modifica tutto il discorso, non è irrilevante dunque, *una volta scelto il livello di generalità (cioè dove ci si vuole fermare) la descrizione potrà apparire solo come selezione degli elementi di contenuto pertinenti e come rifiuto di altri elementi considerati stilistici e non pertinenti per la costruzione del modello*. Tenete sempre conto che a lui interessa la costruzione di modelli fissi, stabili che possono essere utilizzati per costruire categorie a partire da testi magari complicatissimi per ridurli a pochi elementi, per poterli studiare e quindi valutare le ricorrenze, le occorrenze, le equivalenze tutte le cose che fanno i linguisti. Qui fa una riflessione sui modelli attanziali e parla di due livelli di descrizione dice *quando uno studioso di mitologia per esempio Dumézil (che è appunto uno studioso di mitologia francese) che si propone di descrivere una popolazione divina, analizzandone a uno a uno tutti i rappresentanti si serve di un procedimento che ha due direzioni diverse (dunque Dumézil deve descrivere una popolazione divina cioè gli dei dell'antica Grecia, le divinità cristiane eccetera), scelto un dio qualunque egli costituisce mediante tutti i testi sacri, mitologici, folcloristici eccetera un corpus di proposizioni, in cui il dio in questione entra come attante, (non importa quale figura di attante, il dio può essere considerato un dio buono, può essere considerato un oppositore, per esempio come in alcuni casi, in alcune teologie dio è considerato una figura nefasta che può essere distruttiva ma anche nello stesso ebraismo tutto sommato in alcuni frangenti dio è terribile, è minaccioso, comunque questo non ha importanza.) dunque entra come attante sulla base dei messaggi funzionali le riduzioni successive seguite da omologazione gli permettono di costituire quello che possiamo chiamare la "sfera di attività" di quel dio* cioè Dumézil elenca tutto ciò che in questi testi, in queste situazioni, in queste tradizioni dio fa, tutte le cose che può fare 2) *costituito un corpus parallelo che contenga la totalità delle qualificazioni di quel dio, quali si possono ritrovare sotto forma di soprannomi, di epiteti stereotipati, di attributi divini eccetera oppure di sintagmi in espansione che comportino considerazioni di carattere teologico, la sua analisi permette di stabilire la fisionomia morale del dio considerato* e cioè com'è questo dio, se è un dio di pace, di bontà oppure una canaglia. Questi sono i due modi di descrizione della divinità per Dumézil, ora a questo punto dice Greimas che ne risultano due possibili

definizioni dello stesso dio, la prima pur partendo dal principio che un dio si riconosce da ciò che fa considerando la sua attività come mitica *lo registra come uno degli attanti di un universo ideologico*, lui si crea un universo ideologico qualunque dopo di che dio è uno degli attanti di questo universo, uno degli elementi che agiscono all'interno di questo universo, mentre nel secondo caso lo pone come uno degli attanti per mezzo dei quali si concettualizza un assiologia collettiva. Tutte le definizioni che lui riesce a trovare di questo dio danno l'idea di quali sono i valori per esempio della popolazione che attribuisce a quel dio quelle cose. "Assiologia" riguarda appunto i valori *le cose non avvengono diversamente sulla terra così per esempio quando Roland Barthes dopo aver scelto l'analisi funzionale per la sua descrizione dell'universo di Racine, afferma che la tragedia di Racine non è psicologica egli non può non urtare i partigiani delle spiegazioni qualificative tradizionali*. Qualche questione ancora intorno alla nozione di "lo spettacolo". Greimas ci dice come è possibile crearlo, in quale modo, a noi interessa anche sapere perché lo si crea, e questo Greimas non ce lo può dire, però lo diremo mercoledì prossimo (...) Vede il pensiero degli umani ha avuto un suo percorso partendo da alcune cose che sono state considerate le più importanti, per esempio pensate alla metafisica o all'ontologia, cioè all'idea di potere trovare una risposta alla domanda "che cos'è qualcosa?" una qualunque cosa, che cos'è realmente? Questa è la domanda fondamentale della metafisica, è da tre mila anni che ci si ingegna su questo con tutte le possibili varianti e poi l'ontologia, la ricerca per sapere che cos'è l'Essere, l'Essere che risponde alla domanda "quod sit" "cosa sia qualche cosa" mentre la metafisica dovrebbe rispondere alla domanda "quo sit" cioè da che cosa arriva questa cosa. In definitiva se ci pensate bene è una domanda intorno al significato e chiedersi che "cos'è qualche cosa?" e soprattutto chiedersi "che cosa significa, cosa vuole dire? Anche se la domanda è rivolta a un'ipotetica sostanza, questa sostanza di fatto è comunque un qualche cosa che si aggiunge a quel termine, per Greimas, sarebbero altri semi, che si aggiungono al sema nucleare e che ne forniscono la spiegazione o la descrizione o la definizione, cioè ne delimitano il significato tant'è che la domanda fondamentale degli umani è "qual è il senso della vita?" cioè che cosa significa la vita? Che senso ha? Ha un senso? Se sì, quale? E ce l'ha perché? Ma sono domande che prese così "metafisicamente" ovviamente non hanno nessuna risposta, e invece possono dire qualche cosa se prese per il loro verso, cioè prese per quello che sono e cioè delle sequenze linguistiche, delle proposizioni, nient'altro che questo.

9 luglio 2014

Intervento: interessante certamente, uno strumento, però ci sono due punti cioè quando lei dice che tutto è esprimibile con il linguaggio io non condivido, un po' a priori perché penso che nulla sia esaustivo, poi perché non credo sia tutto esaustivo a livello semantico ... la poesia e poi la bellezza, perché se tutto fosse a livello semantico ... Poi ho trovato interessante la chiave di lettura e mi chiedevo se si poteva applicare alla quotidianità ... Per quanto riguarda il "senso della vita" è qualche cosa che diamo noi... la scelta delle cose, questa scelta riguarda o dipende dalle cose dell'infanzia, come i salmoni che vanno contro corrente, contro ogni pericolo...

La seconda parte delle sue considerazioni è l'argomento di cui volevo parlare questa sera, per quanto riguarda la prima parte, a Greimas non interessa stabilire delle affermazioni universali, semplicemente considera, questo a riguardo del fatto di ciò che è dicibile e di ciò che non lo è, che se qualche cosa appartiene al linguaggio, proprio perché appartiene al linguaggio e quindi è inserito all'interno di una struttura, è dicibile da questa struttura, non può non essere dicibile. La considerazione che fa Greimas è molto semplice in effetti e anche la lettura anagogica della Commedia di Dante, cioè quella spirituale, anche quella comunque è fatta di proposizioni, di sequenze, se no non sarebbe niente. Per quanto riguarda le emozioni queste vengono create appositamente, lo stile serve a questo, a creare emozioni. Nel testo lo stile si manifesta attraverso particolari connessioni, contiguità di elementi eccetera, per esempio nel cinematografo attraverso

immagini e altre cose, usa altri strumenti ma l'idea è di produrre delle emozioni. Nel caso di un testo queste emozioni vengono prodotte da sequenze: lei legge e ciò che legge evoca delle cose, se uno è bravo riesce effettivamente a scrivere in modo tale che ciò che scrive evochi quello che addirittura lui vuole che sia evocato, se è bravo, se no non ci riesce, però questa evocazione rientra in ogni caso all'interno di un sistema linguistico, gli accostamenti per esempio che fa l'autore tra gruppi di parole o di proposizioni è fatto apposta per produrre altri gruppi, è come se "sapesse" tra virgolette, non lo può sapere con certezza certo, che costruendo una sequenza in un certo modo questa sequenza per connessione produrrà un'altra sequenza che è l'effetto che lui vuole ottenere. È un po' come avviene, l'abbiamo visto, rispetto alle barzellette, ai motti di spirito, lì la cosa è molto più semplice ovviamente, non so se si ricorda delle isotopie nascoste, un bravo scrittore riesce a costruire un testo in modo da inserire delle isotopie nascoste nel testo ma reperibili, reperibili da chi lo legge e reperendo queste isotopie non sono manifeste nel testo, producendo queste isotopie produce l'effetto che lui vuole, perché questa isotopia nascosta che il lettore riesce a recuperare, è quella che produce in lui l'effetto che l'autore vuole che si produca. Non è un procedimento scientifico propriamente, così come si intende "scienza" comunemente, però in molti casi, come dicevo prima, se un autore è bravo riesce a fare questo...

Intervento: una manipolazione...

Qualunque romanzo in qualche modo la manipola, qualunque discorso che sente anche per strada potrebbe essere una manipolazione, anche se magari non è fatta intenzionalmente, con "manipolazione" in genere si intende questa operazione ma fatta per uno scopo, cioè il suo interesse. Non è facile manipolare, si può fare certo, la retorica in parte ha questo obiettivo, la manipolazione delle persone, cioè dire le cose in modo tale che ciò che si dice produca degli effetti che conducano chi ascolta a comportarsi nel modo che si vuole che si comporti, non è semplice, perché ci sono tante variabili. Dante conosceva la linguistica, infatti ha scritto molto sul linguaggio nel *De Vulgari Eloquentia*, era attento a questioni linguistiche, lui e altri che in quel periodo stavano lavorando sul linguaggio. Ora l'ultimo scorcio che vi proporrò questa sera riguarda una questione che mi è parsa importante per le aperture che può proporre. Greimas si pone una questione e cioè gli pare che tutto ciò che abbiamo detto intorno alle funzioni attanziali: soggetto, oggetto, aiutante, oppositore, destinante, destinatario, è come se cercasse di ridurle ancora in un certo senso, perché non è proprio così, tant'è che poi in un suo scritto che si chiama *Del senso* articola molto di più la questione degli attanti, fa moltissime precisazioni e non riprende più molto questo che sto per dirvi, però dice che c'è una sorta di opposizione in questa scena attanziale, quindi nel racconto, in un qualunque racconto, tra la stipulazione di un contratto e la rottura di un contratto, nel senso che qualcuno vuole qualche cosa però al tempo stesso questa cosa che vuole viene negata dice infatti: A /A negata. La A sarebbe la stipulazione del contratto che si oppone alla cancellazione del contratto, *questa opposizione tra l'instaurazione del contratto sociale e la rottura di esso, la rottura del contratto assume un'altra significazione positiva l'affermazione della libertà dell'individuo*, come dire che in questa rottura del contratto lui vede la manifestazione della libertà della persona, il soggetto può anche opporsi al comando o all'invito del destinatario, cioè il destinatario dice di fare delle cose ma lui può anche non farle, ma lui parla addirittura di scontro tra l'aiutante e l'oppositore *questa lotta è immediatamente seguita dalla funzione "adempimento" che significa vittoria dell'aiutante sull'oppositore cioè dalla distruzione del termine negativo a vantaggio dell'unico termine positivo* tenete sempre conto che sembra che parli di persone ma in realtà questi attanti sono sememi, questo l'ha detto in modo molto esplicito e il semema non è altro che la relazione tra un nucleo semico e i semi contestuali, non è qualcuno, può anche essere qualcuno ma anche qualcuno è sempre comunque un semema, una parola, dice comunque che a suo parere c'è una sorta di lotta, una lotta che ha degli effetti *risulta chiaro che il racconto, un racconto popolare russo sottoposto all'analisi funzionale che si propone di determinare la natura delle relazioni tra le funzioni entro una manifestazione del discorso, è in sostanza suscettibile*

di una duplice interpretazione rivelando l'esistenza di due tipi di modelli immanenti, la prima rende ragione di un modello costituzionale che sembra essere una forma protocollare di organizzazione dei contenuti assiologici contraddittori presenti come insoddisfacenti e inevitabili, la seconda rende invece esplicita l'esistenza di un modello trasformazionale che offre una soluzione ideologica, una possibilità di trasformazione dei contenuti investiti sta dicendo semplicemente questo: individua due strutture immanenti, l'una che sembra essere quella tradizionale, quella sostenuta da tutti, quella avallata da tutti, condivisa, quella "protocollare dei contenuti assiologici", cioè un sistema di valori ufficialmente riconosciuto quindi stabile, sicuro, fermo; l'altra invece vede in questa struttura di valori qualche cosa da combattere, qualcosa cambiare. Questa possibilità di una duplice interpretazione non fa altro che sottolineare il gran numero di contraddizioni che possono essere contenute nel racconto, esso è contemporaneamente affermazione di una permanenza e delle possibilità di mutamento, sarebbero i reazionari e i rivoluzionari per dirla in modo rozzo e buffo, affermazione dell'ordine necessario e della libertà che spezza o ristabilisce quell'ordine e tuttavia quelle contraddizioni non sono immediatamente visibili perché anzi il racconto dà un'impressione di equilibrio e di neutralizzazione delle contraddizioni, – dice lui, durante lo svolgimento del racconto che tutto fili liscio, non ci siano grossi intoppi, se ci sono, beh sì certo, ci sono, perché vengono creati per aumentare la tensione, per esempio quella funzione della tragedia che Aristotele chiamava "catastasi" che sarebbe l'effetto ritardante, cioè qualcuno impedisce all'eroe di raggiungere il suo obiettivo, poi c'è la "catastrofe" e la "catarsi" finale, questo in Aristotele, e Greimas non è Aristotele ... ci sembra possibile raggruppare questo genere di racconti, generalizzando forse in modo eccessivo in due grandi classi: i racconti ove l'ordine presente è accettato e i racconti ove l'ordine presente è rifiutato – sono come un'altra classificazione molto generale, molto generica anche del racconto, secondo lui i racconti possono dividersi grosso modo in due posizioni dove nell'una l'ordine presente è accettato, nell'altra rifiutato - nel primo caso il punto di partenza sta nella constatazione dell'esistenza di un certo ordine e nel bisogno di giustificare e di spiegare quell'ordine, per esempio l'ordine che esiste e che è superiore all'uomo perché è un ordine sociale e naturale, per esempio l'esistenza del giorno e della notte, dell'estate e dell'inverno, degli uomini e delle donne, dei giovani e dei vecchi, degli agricoltori e dei cacciatori eccetera tutto questo viene spiegato a livello dell'uomo, - questo renderebbe conto di un ordine immanente naturale e quindi inamovibile, necessario, per esempio l'ordine del giorno e della notte, delle stagioni, l'ordine naturale delle cose – la ricerca e la prova sono comportamenti umani che hanno instaurato tale o tal altro ordine, la mediazione del racconto consiste nell'umanizzare il mondo, nel dare una dimensione individuale e storica, il mondo è giustificato dall'uomo, l'uomo è integrato nel mondo, - come dire che questa spiegazione naturalistica non fa nient'altro che dire che la natura è così, l'uomo è naturale dunque anche l'uomo segue delle leggi naturali inesorabilmente, quindi non può che attenersi a un ordine naturale che è preesistente e immanente, in questo modo verrebbe giustificato l'ordine esistente. Il richiamo alla natura è usato molto spesso per altro da quella che in politica una volta si chiamava la "reazione". I reazionari sono coloro che vogliono mantenere le cose come stanno, spesso l'appello era proprio alla natura come qualcosa di stabile, di fisso e soprattutto che trascende gli umani e qualcosa rispetto alla quale gli umani non possono fare niente, possono gli umani cambiare le stagioni? Cambiare il giorno e la notte?, - nel secondo caso invece l'ordine esistente è considerato come imperfetto l'uomo come alienato, la situazione come intollerabile – pensate al marxismo – in questo caso lo schema del racconto si proietta come un archetipo di mediazione, una promessa di salvezza, occorre che l'uomo, l'individuo si sobbarchi la sorte del mondo che lo trasformi in una successione di scontri e di prove, il modello presentato dal racconto rende così ragione di varie forme di soteriologia - la soteriologia è la dottrina della salvezza, è un concetto religioso per lo più, - proponendo la soluzione di ogni situazione intollerabile e di mancanza - quindi queste due forme: una dice che la natura è così e quindi non si può cambiare e le cose devono stare come stanno, l'altra invece rileva che quest'ordine è intollerabile e che dunque deve essere modificato. Ora a questo punto ecco la

questione, è come se Greimas qui “come se” perché non lo fa, lo sto facendo io, riducesse ancora gli attanti da sei a due, questa riduzione consente di porre l’accento sul motivo per cui si avvia un qualche cosa e il come questo motivo sia anche l’obiettivo di tutto il percorso, come dire ancora che ciò che funziona come “destinatore”, cioè ciò che muove tutto il processo narrativo nel caso di Greimas, desidera qualche cosa, vuole raggiungere qualche cosa, che potremmo dire a questo punto, essere quasi una sorta di ristabilimento dell’ordine. Lui lo dice a un certo punto: c’è la rivoluzione per ristabilire un ordine, c’è un ordine e questo ordine viene sovvertito per stabilire un altro ordine, lascia quasi intendere che un ordine sia necessario, un qualsivoglia ordine adesso non ci interessa di che tipo, lo stesso marxismo, la stessa rivoluzione francese hanno ristabilito un ordine, lasciamo stare in quale modo ma l’hanno ristabilito, ora pensate a questo, non pensate più ai personaggi, gli attanti come personaggi ma semplicemente, come dice Greimas, come sememi, come parole: c’è una parola che ad un certo punto viene messa in discussione, l’ordine sovvertito, questa parola sembrava che avesse una sua ragione d’essere, un suo significato preciso, una sua “natura”, questa natura, questo ordine stabilito viene in qualche modo, per qualche motivo, compromesso, viene sovvertito e si ristabilisce un ordine, un’altra parola. Che cos’è che ci induce a pensare tutto questo? Un elemento linguistico, una parola, compie un percorso per giungere a un qualche cosa, un qualche cosa che la conferma in un certo senso, conferma o la stessa parola oppure ne propone un’altra; badate bene, questo processo è qualche cosa che va al di là di ciò che avviene in un racconto, in una narrazione, certo lì è più evidente forse, anche perché è voluto esplicitamente ma anche in una teoria come quella marxista avviene esattamente questo, anzi qui da qualche parte nel testo di Greimas c’è proprio uno schema che riguarda esattamente la lotta di classe allora- : *l’ideologia marxista a livello del militante potrebbe distribuirsi per il desiderio di aiutare l’uomo in modo parallelo*, allora qui ci sono i sei attanti e dall’altra parte ci mette i personaggi – gli attanti non sono persone, personaggi sono delle funzioni, quindi il “soggetto” che è l’uomo, l’“oggetto” che è la società senza classi, il “destinatore” è la storia, il “destinatario” è l’Umanità, è l’Umanità che vuole destinare l’uomo in questo obiettivo alla storia, l’“oppositore” è la borghesia, l’“aiutante” è il proletariato. Questo è lo schema che fa Greimas per rendere conto per esempio rispetto a un’ideologia come quella marxista del funzionamento delle sue funzioni attanziali. Ma proviamo ad astrarre la cosa da un racconto o da un’ideologia come questa, a qualcosa di molto più ampio e cioè al funzionamento del discorso in generale. Qualunque discorso può essere una teoria, può essere la costruzione di un romanzo, di una poesia, può essere un discorso con gli amici, può essere qualunque cosa, tutto ciò che gli umani dicono ogni volta che aprono bocca o anche se la tengono chiusa comunque pensano e non possono non pensare. Dicevo cos’è che funziona in un discorso come destinatore, colui che muove tutto il discorso? A questo punto dobbiamo porci prima un’altra domanda: che cosa vuole un discorso? Cosa cerca? Potrebbe apparire difficile rispondere a una cosa del genere perché potrebbe, almeno appare, che potrebbe volere un’infinità di cose, però c’è una cosa che ci dice Greimas che potrebbe tornarci utile, e cioè che ciò che vuole è giungere al suo compimento, alla sua conclusione, al “destinatario”, cioè al compimento. Nella favoletta che vi raccontavo l’altra volta era il matrimonio con la principessa, però qui la cosa di cui sto parlando è molto più ampia, che cosa vuole un discorso mentre si fa? Greimas dice che vuole il suo compimento, che nella favoletta è una certa cosa certo ma questo non toglie che anche in un discorso qualunque dicevo, anche nella costruzione di una teoria, compresa quella di Greimas il compimento, la conclusione, il “destinatario” è la conclusione, qualunque essa sia. Questo è il modo per rendere ciò che sta dicendo Greimas più generale, il più generico possibile, anche più astratto per qualche verso, però questa astrazione può esserci utile. Adesso torniamo alla riduzione a due attanti: Destinatore e Destinatario, che sono quelli fondamentali, uno muove tutto e l’altro è la sua conclusione, il suo fine, escatologicamente parlando (l’escatologia è la dottrina dei fini ultimi), ecco ridotto in questo modo cioè a due attanti abbiamo qualcosa che muove e qualcosa che compie un percorso, qualunque sia adesso non ci

interessa, né per il momento ci interessano le fasi intermedie cioè il soggetto, l'oggetto, oppositore, eccetera, qui arriviamo a ciò che diceva Bruna prima, che cosa muove un discorso? Da dove viene per esempio una scelta, una decisione che una persona fa, importante o banale che sia non importa, una decisione che riguarda la sua vita futura oppure una decisione di comprare un paio di scarpe rosse o blu? Qui ci viene in aiuto qualche cosa che abbiamo accennato durante le conferenze e cioè la questione delle fantasie, la fantasia, un'idea, la fantasia non è altro che un'idea, un'idea che muove da altre fantasie, da altre questioni, da altri ricordi, scene, immagini, situazioni, ma in ogni caso in tutte queste cose c'è una caratteristica che le accomuna per potere funzionare nel discorso della persona, cioè queste cose devono essere state accolte dal discorso della persona, per potere diventare alla fine delle fantasie e costruire altre cose: devono essere state accolte come vere. A questo riguardo ci sarebbe e c'è moltissimo da dire, perché rispetto a questo modo di funzionamento del linguaggio la semiotica non ci è più molto utile, ma dovremo, e lo faremo, accostarci alla logica. È la logica che si occupa delle condizioni di verità degli enunciati, la semiotica no, perché è importante per la logica sapere quali sono le condizioni di verità degli enunciati? Perché solo se sono veri possono proseguire. Semplice, tutta la logica è stata costruita su questo, sulla necessità di sapere quali proposizioni e quali enunciati sono veri e quali no, perché quelli veri proseguono, continuano e su questi è possibile proseguire, cioè costruire altri enunciati, su quelli falsi no, perché questo? Vedremo più in là, però questo per dirvi il motivo per cui solo quegli elementi che vengono considerati veri sono accolti dal discorso e quindi possono essere utilizzati per costruire altre cose, queste altre cose sono la vita stessa della persona, ecco questo motivo lo vedremo quando ci occuperemo della logica, considereremo uno scritto di un certo Quine, Willard Van Norman Quine, filosofo americano, filosofo del linguaggio e anche un logico, in particolare *La grammatica della logica* che in qualche modo ci mantiene vicini a ciò che dice Greimas, però allo stesso tempo aggiunge delle cose intorno alla questione della verità. Vedete, quando Greimas costruisce i suoi attanti è ovvio che qualunque cosa accada, qualunque evento, l'autore utilizzi, per costruire il racconto, ciascuno di questi eventi deve avere una caratteristica, deve essere riconosciuto, per esempio dal soggetto da colui che sta facendo delle cose, come vero, solo a questa condizione questo evento avrà un significato all'interno del racconto, e cioè l'attente soggetto considererà questo evento, si comporterà di conseguenza, modificherà per esempio la sua azione, aggiungerà altre cose al racconto e via di seguito, solo a questa condizione e cioè che questo evento sia una proposizione vera ...

Intervento: a un certo momento proprio nelle ultime pagine dove pone l'affermazione e la negazione poi dice ciò che rimane è l'affermazione...

Certo, lui parla dell'affermazione e l'affermazione è un qualche cosa che letteralmente si ferma, perché è considerato essere vero, ma qui "vero" significa soltanto "utile" "utilizzabile" dal discorso per costruire altre sequenze, altri racconti, altre cose. Ora quindi torniamo a Greimas, abbiamo un "destinatore" e un "destinatario" il "destinatore" supponiamo sia una fantasia, una qualunque, anziché essere il re che dà l'incarico al principe di salvare la principessa, supponiamo invece che sia una fantasia, un'idea, d'altra parte anche un re dà questo incarico al principe per una sua idea e cioè "la figlia gli è cara e quindi vuole tenerla per sé e non vuole che il drago se la mangi" molto freudianamente dovremmo sempre porre come "destinatore" proprio una fantasia, questa fantasia ovviamente ha un percorso prima di giungere al compimento e il compimento è la conferma della fantasia. Facciamo un esempio, torniamo all'esempio della fanciullina famosa, quella che crede che il papà non l'apprezzi eccetera, in questo caso il "destinatore" è la sua fantasia stessa, una fantasia in questo caso non riconosciuta come tale, sarebbe una sorta di isotopia nascosta, sarebbe in realtà il suo desiderio incestuoso, questo sarebbe il "destinatore" cioè ciò che muove tutto. Cos'è il destinatario qui? Il destinatario è la riuscita della fantasia, in questo Freud ci dà una mano perché ci dice che una fantasia che è prodotta da un desiderio rimosso, deve soddisfare due requisiti: da una parte mantenere comunque il desiderio rimosso, dall'altra

costruire un qualche cosa che ne prenda il posto e che risulti non può inaccettabile, cioè una formazione di compromesso. Il destinatario è appunto la formazione di compromesso, il destinatario è il desiderio incestuoso, inconscio, direbbe Freud, il “destinatario” la formazione di compromesso, questa sarebbe la riuscita. Poi naturalmente possiamo trovare le altre figure cioè il “soggetto” è la fanciullina in questione, l’oggetto è il mantenimento di questa fantasia in modo da evitare il panico assoluto, l’“oppositore” potrebbero essere tutte le persone che dicono alla fanciullina che non è vero che è così, che le dicono invece che il papà le vuole bene eccetera, l’adiuvante sono tutte le prove che lei riesce a raccogliere e confermano che invece il papà non l’apprezza. A noi interessano solo due Attanti: ciò che muove e il suo compimento. Ora questo raccontino della fanciullina ci dice che questa struttura funziona anche nella costruzione di una così detta nevrosi, anche la costruzione di una nevrosi al pari di qualunque racconto, di qualunque discorso soddisfa, parrebbe, la teoria di Greimas sulle funzioni attanziali. Sto dicendo che anche una nevrosi viene costruita allo stesso modo di come si costruisce un racconto, certo la persona ovviamente non si rende conto della costruzione che sta facendo, ma può rendersene conto nel momento in cui incomincia ad articolare e analizzare il suo discorso, e allora si accorge dei passaggi che hanno consentito la costruzione letteralmente della sua nevrosi, e perché è stata costruita, quali sono gli elementi che l’hanno consentita vale a dire il destinatario e qual è il suo scopo finale, a che cosa letteralmente serve una nevrosi, e cioè il destinatario. Tutto questo a noi interessa perché, dicevo all’inizio, apre a una questione molto più ampia, l’ho accennata prima quando parlavo dell’eventualità di spostare l’attenzione dal romanzo, dal racconto, dalla fiaba o da quello che volete a un discorso, a un qualunque discorso, cioè un qualche cosa che è ancora più radicale di ciò che Greimas ha inteso costruire, vale a dire che cosa non può non accadere quando si parla, questo sarebbe l’“oggetto” se volessimo applicare le funzioni attanziali a quello che sto facendo io in questo momento. Ciò che accade necessariamente quando si parla, ciò che sappiamo finora, è che un qualche cosa muove il discorso e questo discorso ha un unico obiettivo il “destinatario”, cioè il suo compimento. Potrei anticiparvi ciò che vedremo più in là rispetto a quando considereremo Quine, e cioè che il compimento di una proposizione logicamente, cioè in ambito logico, è un teorema, e il teorema è una proposizione vera, non è altro che un’altra sequenza ma è l’ultima proposizione che conclude la sequenza, ed è una proposizione vera. Proviamo a considerare adesso questi due attanti a cui abbiamo ridotto il lavoro di Greimas, proseguendo in qualche modo quello che lui stesso stava dicendo, cioè l’apertura di un contratto, la chiusura del contratto, e poi un’affermazione che si nega e che però nega anche la negazione e quindi si torna ad affermare, un processo intorno al quale sta lavorando sembrerebbe, sempre sembrerebbe, per porre l’accento sui due attanti fondamentali, quello che muove tutto e quello che rappresenta il suo compimento, il suo fine. Proviamo a considerare dicevo questi due attanti, il primo come la fantasia, un qualunque discorso non importa quale, il secondo il compimento di questa fantasia, in che modo deve compiersi? La logica ci direbbe che deve concludere in un modo vero, cioè la sua conclusione è affermare che è vero e potere fare questo, che “è vero” oppure che “le cose stanno così” e tutte le varie varianti perché il destinatario è necessario che sia qualche cosa che viene riconosciuto come importante, è l’obiettivo finale di tutto, per Marx, ci ricordava Greimas, è l’umanità, certo un concetto molto generico, molto vago, però qualcosa comunque ritenuto almeno da Marx importante. E questo ci porta a considerare che il destinatario è comunque qualcosa che all’interno dell’economia del discorso è importante, cosa vuole dire che è importante? Se dovessimo seguire Greimas quando ci parla del sema nucleare, cioè quanto di meno si può dire di un qualche cosa, se noi dovessimo dunque definire il termine “importante” cercandone il sema nucleare, cosa diremmo? Che deve essere vero. È la condizione necessaria perché qualcosa sia riconosciuto come importante per qualcuno, che sia vero, di meno non si può dire, certo di più se ne possono dire quante se ne vuole ovviamente, l’aggiunta di semi contestuali, come ci dice Greimas è praticamente infinita, però il nucleo semico, cioè quanto di meno si riesca a dire, è che

perché qualcosa sia importante occorre che sia vero, cioè il sema sarebbe “vero”. E in questo parrebbe confermare ciò che dice la logica, come se in qualche modo tanto la semiotica, la linguistica direi quasi in generale, la logica, la filosofia del linguaggio stessero inseguendo un qualche cosa che, con metodi differenti, con criteri differenti, con linguaggi totalmente differenti in molti casi sembrano tuttavia puntare a uno stesso destinatario, in questo caso il “destinatario” sarebbe la costruzione di un qualche cosa che renda conto finalmente del come stanno le cose, di una sorta di necessità, questo potrebbe essere il “destinatario” in generale, la necessità, anziché l’umanità, come voleva Marx, la necessità trovare qualcosa che risulti necessario. Necessario è ciò che non può non essere, è come se ci trovassimo, lo vedremo più nel dettaglio quando parleremo di logica, di fronte a delle teorie che appaiono per alcuni versi convergenti pur essendo totalmente differenti, come dicevo prima, nei modi, negli strumenti, nel linguaggio stesso completamente differenti però in entrambi i casi c’è questa volontà di giungere a qualche cosa che possa essere considerato necessario, cioè che non possa non essere. Più in là vedremo se una cosa del genere è possibile oppure no, per il momento in base alle nostre informazioni che abbiamo acquisite qui non è ancora sicuro, anche perché lo stesso Greimas ci avverte che un qualunque termine, compreso il termine “necessario” è fatto da un nucleo semico, da semi contestuali, assolutamente nulla di necessario, quindi ci troveremo di fronte a una sorta di contraddizione e cioè “necessario” non ha nulla di necessario. Sarebbe una situazione paradossale dalla quale potrebbe non essere facile uscire, cioè qualunque definizione potremmo dare, ci inventeremmo di “necessario”, questa definizione non sarà necessaria, tra le righe è questo che ci sta dicendo Greimas. Greimas dice che una qualunque parola è fatta a questa maniera: c’è un nucleo semico che è quanto di meno se ne può dire, poi questo nucleo semico ha una rete di semi contestuali, cioè di elementi che si agganciano al nucleo semico, per esempio se io dico che il tavolo è un piano orizzontale sostenuto da uno o più supporti, questa potrebbe essere considerata la definizione del nucleo semico, però se poi aggiungo che il tavolo è di legno, che è lungo un metro e mezzo eccetera, tutti questi semi contestuali rendono conto poi dell’uso che farò del termine “tavolo”, e tutto questo appare non necessario, né in Greimas, né in Hjelmslev, ed è importante perché anche lui ci aveva riflettuto a lungo sulla questione. Una definizione, questo lo diceva Hjelmslev in modo preciso, una definizione è sempre arbitraria, non può essere necessaria, e questo ci induce a considerare che la definizione di “necessario” non è necessaria. Con tutti i problemi teorici che una cosa del genere comporta, per esempio questo quando dico “necessario” che cosa sto dicendo? Una domanda legittima...

Intervento: va inserito in un contesto...

Ovviamente, il contesto però modifica continuamente la parola. Il nucleo semico di “necessario” potrebbe essere semplicemente quello che indica talvolta la filosofia, la logica: “ciò che non può non essere”, però sempre Greimas ci mostra che ciascuno di questi termini che stiamo utilizzando per definire il nucleo semico di “necessario” tra virgolette perché come fanno i logici quando si dice il nome di una parola si mette fra virgolette, ciascuno di questi elementi a sua volta avrà un nucleo semico, semi contestuali eccetera. Quindi la cosa appare, se ci si riflette bene, molto complicata, può accadere di trovarsi di fronte a una sorta di rinvio infinito, cioè o ci atteniamo al nucleo semico che abbiamo stabilito, però a questo punto dovremmo chiederci perché abbiamo stabilito questo e non altro, in base a che cosa? A quello che ci è parso, che ci è sembrato, ma di fatto non c’è un motivo assolutamente certo per stabilire che il nucleo semico di una certa parola sia quello e non possa essere nessun altro, e qui anche Greimas si rifà all’uso, si rifà alla tradizione, si rifà a ciò che dice un dizionario, non c’è niente di più, quindi la questione pone come vedete notevoli difficoltà teoriche che vedremo più avanti, adesso è ancora prematuro, non abbiamo ancora gli strumenti per affrontarla in modo efficace. Per il momento ci basti questa apertura che abbiamo proposta questa sera, e cioè il passaggio dal funzionamento del racconto, del romanzo eccetera a un qualunque discorso che muova da un qualche cosa che chiamiamo “destinatario” per

giungere al suo compimento che chiamiamo il “destinatario” sulla scia di Greimas, per adesso ci basti questo.